

# La Vedetta



Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 30 - N° 2 - EURO 1,00

FEBBRAIO 2012

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

I danni provocati dai blocchi dei forconi sono stati ingenti per i nostri agricoltori. L'amministrazione comunale latitante alla manifestazione per la crescita, lo sviluppo e l'occupazione e all'importante workshop per lo sviluppo turistico di Licata

## 21 GENNAIO. LA CITTÀ PER UN MOMENTO RITROVA LA DIGNITÀ

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

**A**lmeno 6 mila persone, secondo gli organizzatori, 3 mila per la questura e 4 mila per gli altri, sabato pomeriggio, 21 gennaio, hanno sfilato in corteo per i corsi principali di Licata, aderendo allo sciopero generale proclamato dalle imprese agricole, edili e dalla marineria locale. Bar, negozi, hanno abbassato le saracinesche. Al corteo, accomunati insieme, hanno partecipato commercianti, agricoltori, marinai, professionisti, impiegati, pensionati, studenti e disoccupati, extracomunitari, organizzazioni sindacali, gli scout dell'Agesci e i giovani dell'Azione Cattolica guidati da Antonio Franco Morello, tutta la stampa e i media televisivi e la nostra redazione guidata dal nostro condirettore Angelo Carità. Per un pomeriggio Licata, uscendo dal letargo e dall'indifferenza, ha riacquisito il suo orgoglio e la sua dignità gridando, civilmente e pacificamente, la sua rabbia contro politici di ogni colore, governi centrali e regionali, amministrazioni provinciale e locale, causa della crisi economica, finanziaria ed occupazionale della nostra città.

a pagina 6

**I pescatori chiedono giustizia, equa redistribuzione dei fondi regionali. Chiedono controlli veri sul pesce fresco, la diminuzione del prezzo del gasolio e la revisione di alcune norme europee fortemente penalizzanti**

### Licata, dove vanno i marinai...

di Gaetano Cellura

**S**ospese le proteste che a gennaio hanno bloccato la Sicilia e che hanno recato soltanto danni notevoli alla sua pur dimessa economia, proteste che li hanno visti in prima fila con i movimenti Forconi e Forza d'urto, comunque decisi a programmare di nuove ma in forma diversa, armatori e pescatori licatesi rischiano di vedere vanificati i propri sforzi, l'impegno e le energie profuse per portare all'attenzione della classe politica e dell'opinione pubblica i drammatici problemi della categoria. Unico risultato ottenuto, un incontro interlocutorio con l'assessore regionale alla pesca. Che vuol dire: rivendicazioni sostanzialmente inascoltate e problemi irrisolti. Problemi di sopravvivenza per uno dei settori produttivi più antichi e laboriosi di Licata e da sempre fonte di lavoro per quanti al mare e alle sue risorse hanno affidato le proprie fortune. E si tratta di numerose famiglie, di un bacino elettorale enorme per quella politica che pure le ignora, indifferente ai nuovi problemi, alle necessità e ai bisogni di una categoria vitale



(come quella agricola) per le sorti dell'economia in una Licata che s'impoverisce di giorno in giorno e che diventa sempre più una città spettrale, senza un presente e senza futuro. La marineria locale ha una flotta composta di due pescherecci per la pesca d'altura; di quarantacinque per quella normale; e di trentacinque imbarcazioni per la piccola pesca. Investimenti che rischiano di fallire; lavoro che rischia di perdersi. Senza dimenticare ciò che attorno

a quest'economia gira: la cantieristica navale, altro vero, antico, glorioso vanto di Licata, e il commercio del pesce. Cosa chiedono i pescatori di Licata e di altre città e porti della Sicilia abbandonati al proprio destino dal governo Lombardo e dall'intera classe politica regionale? Chiedono giustizia, innanzitutto. Un'equa redistribuzione dei fondi regionali per la pesca tra tutta la marineria siciliana, senza favoritismi e occhi di riguardo da parte della Regione

Sicilia per alcune potenti marinee dell'Isola a discapito delle più deboli, di quelle che godono di minore peso politico e di minore influenza e pressioni sui poteri decisionali di governi e assessorati regionali. Chiedono - questo all'amministrazione comunale, che deve disciplinare la vendita del pesce fresco e su quello congelato, l'apposizione obbligatoria dei cartelli per la distinzione del prodotto. Chiedono la diminuzione del prezzo del gasolio, una copertura finanziaria che li tuteli nelle giornate di mal tempo e di mare grosso, la revisione di alcune norme europee sulla pesca, fortemente penalizzanti. Chiedono soprattutto attenzione e rappresentanza politica in un momento di gravissima crisi generale del lavoro e della produzione. Queste le rivendicazioni. Legittime. Ma rimane per loro il problema fondamentale dell'adeguamento dispendioso alle esigenze di un mercato sempre più competitivo che non guarda in faccia nessuno e che impone, per sopravvivere, moderni sistemi di lavoro.

#### ALL'INTERNO

PAG. 2 - LICATA, LA SICILIA E LA CRISI dibattito con Antonio Vincenti del FLI e Salvatore Licata della CISL

PAG. 5 - I PONTILI IN TRASFERTA di Anna Bulone

PAG. 7 - FIUME SALSO A RISCHIO INQUINAMENTO di Antonio Vincenti

PAG. 8 - LA DIGNITÀ DI ESSERE DONNA di Mariella Mulè

PAG. 11 - QUALCUNO AFFRONTI IL PERICOLO SEXTING di Francesco Pira

PAG. 15 - Licata CALCIO: LA QUESTIONE CONTRIBUTI. Servizi di Gaetano Licata e Giuseppe Cellura

## Pari opportunità? Ho i miei dubbi

di Viviana Giglia

**U**n nuovo anno è appena iniziato cosa è cambiato? Cosa cambierà?... Ma quali buoni propositi avrà l'amministrazione per il 2012 (il 2013 è sempre più vicino)??? Veramente i licatesi sono stanchi, qualcuno tenta di farsi sentire, ma a quale pro? Non c'è più sordo di chi non vuol sentire. Io personalmente so che continuerò a fare lo slalom tra i tavoli sui marciapiedi, continuerò a battermi per i parcheggi usurpati abusivamente, scivoli occupati, continuerò a fare il tagadà per i numerosi fossi per le vie e marciapiedi cittadini, a la cosa vergognosa

oltre alle innumerevoli barriere architettoniche, sono le barriere mentali. Nessuno mi sente o meglio non rispondono.

Ma ecco l'ultima novità: dopo 15 anni d'assenza ecco che viene ricostituita al Comune di Licata la Consulta per le Pari Opportunità. L'iniziativa promossa dall'Assessore Patrizia Urso che ha rivisto il regolamento. E fin qui veramente una notevole iniziativa ma criticabilissima, basta esaminare il significato di "Pari Opportunità": La normativa europea definisce il "principio di pari opportunità come l'assenza di ostacoli alla partecipazione economica, politica e sociale di un qualsiasi indivi-

duo per ragioni connesse al genere, religione e convinzioni personali, razza e origine etnica, disabilità, età, orientamento sessuale. La discriminazione basata su religione o convinzioni personali, handicap, età o tendenze sessuali è proibita in tutta la Comunità europea poiché può pregiudicare il conseguimento degli obiettivi del trattato CE, in particolare il raggiungimento di un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita, la coesione economica e sociale, la solidarietà e la libera circolazione delle persone." (Wikipedia).

a pagina 10

#### CAMPAGNA ABBONAMENTI 2012

Abbonati a La Vedetta. Per un'informazione libera e apartitica a salvaguardia della nostra città di Licata. Sostieni una iniziativa culturale che compie trent'anni di attività.

Nonostante tutte le incertezze che incombono sul nostro futuro (aumento dei costi di produzione, aumento delle tariffe postali senza che il servizio diventi più efficiente, crisi economica con conseguente diminuzione del potere d'acquisto dei salari), Vi chiediamo un abbonamento da SOSTENITORE. Se siamo arrivati al 30° anno lo dobbiamo a Voi LETTORI e a tutti gli ABBONATI. Grazie.

Per informazioni  
lavedetta@alice.it

Dibattito con Antonio Vincenti del FLI e con Salvatore Licata della CISL

## Licata, la Sicilia e la crisi

**Il pensiero di Vincenti: "Graci e la sua giunta vadano a casa. Il movimento popolare è stato straordinario, ma attenzione alle menti perverse che possono cavalcarne l'onda". Il pensiero di Salvatore Licata: "È sbagliato confondere le rivendicazioni sociali ed economiche con quelle di natura politica. Credo che la città non sappia aggregarsi, trovare i punti che uniscono e farli prevalere"**

a cura della Redazione

Agricoltori, pescatori, artigiani, commercianti licatesi hanno protestato pacificamente contro la crisi che li strozza. Aspettano risposte dall'alto, ma c'è qualcosa che anche il Sindaco e la giunta possono fare per loro?

**Salvatore Licata:** "Premetto che condivido in pieno i motivi di base della manifestazione del 21 gennaio, ma non quanto accaduto nei giorni immediatamente precedenti. Occorre premettere ancora che dai quesiti che sentivo di bocca in bocca, gli interlocutori erano o dovevano essere locali, regionali e nazionali e ad ognuno andava presentata la piattaforma rivendicativa. Se ciò non è stato fatto, non so proprio da chi si aspettano le risposte oggi, alle istanze della città di Licata. Alla base di ogni sciopero, ho imparato, deve esserci sempre una piattaforma rivendicativa ed uno o più interlocutori ai quali va consegnata e dai quali rivendicare le risposte. In assenza di tutto ciò, da chi si aspettano le risposte? Se, sin dall'inizio, si fosse coinvolta l'Amministrazione Comunale



quale controparte, con il Sindaco in testa, e da lui pretendere risposte su determinati quesiti cui l'interlocutore era tenuto a dare risposte, oggi si potrebbero attendere queste risposte. Se il coinvolgimento, invece, fosse stato in termini di rappresentanza nei confronti di altre istituzioni, (regionali o nazionali), ed oggi non arrivassero risposte, gli si potrebbe rinfacciare di non avere la capacità o la volontà, di rappresentare in maniera adeguata le istanze dei propri cittadini. Ma va anche detto che il Sindaco e l'Amministrazione Comunale, autonomamente avrebbero dovuto prendersi carico di qualcuno dei problemi, oggi sul tavolo, per cercare di risolverli. Ma se il grido comune è "alla manifestazione non vogliamo politici...", dopo la manifestazione chi si va a cercare?"

**Antonio Vincenti:** "Diversi mesi fa, in una nota-denuncia, evidenziai la totale apatia che regnava in città; e con rabbia e delusione rilevai il totale scollamento dalla realtà non solo della politica (attiva e non) ma anche delle altre istituzioni che operavano e operano tuttora, nei diversi settori. Inoltre puntavo il dito sui sindacati e sui rappresentanti di categoria, sottolineando la totale mancanza di coesione che non gli ha permesso di difendere e salvaguardare neanche



gli stessi associati. Oggi vedere direttamente le categorie scendere in piazza a manifestare il loro disagio sociale in un periodo di profonda crisi globale, snobbando i loro rappresentanti, ha provocato in me diverse sensazioni, alcune anche contrastanti. Soddisfazione per la presa di coscienza e per la volontà di portare avanti questa lotta civile finalmente insieme, ma allo stesso tempo paura per tutto ciò che all'interno di questo straordinario movimento popolare si possa abilmente nascondere. Non sarebbe la prima volta che menti perverse e senza scrupoli approfittino del caos per cavalcare l'onda. Sugli effetti che la manifestazione ha generato o che genererà, ho forti perplessità. A oggi chi ha sofferto di più dei blocchi stradali, che hanno di fatto collassato l'economia e creato disordini, sono i Siciliani. Per non parlare del danno economico nel settore agricolo e ittico e degli episodi di vero sciacallaggio alle pompe di benzina".

**L'assenza del Sindaco e degli assessori alla manifestazione di protesta significa qualcosa secondo voi? Ha senso un semplice manifesto di solidarietà alla protesta quando già avevano deciso di disertarla?**

**Salvatore Licata:** "Io non ho idea di come sia stata impostata la manifestazione di protesta. Si è scelto il Sindaco e la sua Giunta come controparte? Se sì, non ha senso che dopo si pretenda che si metta alla testa della manifestazione. Se invece si è convenuto che egli rappresenti il malessere cittadino nei confronti delle istituzioni superiori e poi non si presenta in prima fila al momento della manifestazione, diventa chiaro che disattende l'impegno preso. Piuttosto che un manifesto di solidarietà, al Sindaco penso che spetti più un'assunzione di responsabilità autonoma nei confronti di molti dei punti in discussione e della relativa soluzione".

**Antonio Vincenti:** "Sindaco e giunta sin dal primo momento hanno dimostrato di essere insensibili alla grave crisi in cui versa lo stesso comune, continuando a mantenere lo stesso

numero di assessori, non accennando neanche a una diminuzione del trattamento economico (in altri comuni, le amministrazioni, hanno addirittura rinunciato totalmente agli stipendi). Un'amministrazione lontana dai bisogni della gente e che carica periodicamente di nuove tasse per fare cassa (vedi le accise sull'energia elettrica), un'amministrazione che non riesce a garantire neanche i servizi più elementari. Un'amministrazione che non è credibile né dentro né fuori le mura cittadine, con quale faccia poteva scendere in piazza e manifestare insieme al suo popolo (sembra essere tornati nel medioevo). Un popolo stanco e offeso nella sua dignità e nella sua intelligenza (doni riscoperti purtroppo soltanto ora). Ritengo inoltre che la partecipazione dell'amministrazione alla manifestazione avrebbe potuto causare (a cura di qualche scellerato o INFLUENZATO) problemi di ordine pubblico. Ho invertito l'ordine delle domande perché ritenevo di vitale importanza fare queste premesse per rispondere al quesito: C'è qualcosa che anche il Sindaco e la Giunta possono fare? Potrei benissimo rispondere: ANDARE A CASA! Solo un'amministrazione che ha già dato tutta se stessa alla collettività può oggi scendere in piazza e promuovere insieme con altre amministrazioni iniziative rivolte a sostenere i siciliani, facendoli uscire dal servilismo che per decenni ha schiacciato la nostra identità".

**Naturalmente pensiamo che condizionate la protesta delle categorie produttive di Licata. Pensate che, oltre alle ragioni di fondo legate a una crisi economica tra le più nere, vi sia anche molto malcontento per la situazione politica della città?**

**Salvatore Licata.** "Non si possono non condividere le ragioni di fondo della protesta, ma esse sono variegiate: autotrasporti e marineria, oltre ai motivi di malessere generali per una fiscalità esosa, protestano fondamentalmente per il caro gasolio. Il comparto agricolo protesta, oltre che per il caro gasolio, per la mancata tracciabilità dei prodotti, per lo strapotere della grande distribuzione

organizzata che impone prezzi irrisori e per l'invasione di prodotti agricoli extracomunitari a prezzi stracciati e di cui non si conosce la provenienza e lo stato di salubrità. I commercianti protestano perché vi è una stagnazione ed una disoccupazione che non consente al cittadino-consumatore di spendere. Tutti protestano per l'erosità della Tarsu, degli oneri di urbanizzazione, per i servizi assenti o scadenti, per l'assenza di iniziative dell'Amministrazione per contrastare la disoccupazione. Quindi, come si può vedere, ci sono connotazioni molto complesse. Che il malessere generale, dalle cause importate, si sia mescolato con il malessere cittadino, per le note condizioni politico-amministrative, abbia generato quello che si è vissuto nella settimana tra il 16 e il 21 gennaio è pure possibile. Ma rischia di restare sterile protesta: perché annegata in un mare di protesta più eclatante, iniziata da altri e molto più visibile sia in campo regionale che nazionale, e che per questo avrà qualche piccola risposta solo per autotrasporto e marineria, sperando di sbagliarmi clamorosamente".

**Antonio Vincenti:** "Si parla tanto di politica corrotta, ladra e fallimentare dimenticandosi che sono gli uomini che fanno la politica. A oggi sono mancati proprio GLI UOMINI, quelli che della politica ne fanno uno strumento per servire e non per servirsi. Abbiamo avuto falsi profeti che, dopo aver indossato la fascia tricolore, sono impazziti: quasi quest'atto fosse maledetto. Addio umiltà e rispetto e via con la scalata economica e sociale, naturalmente insieme all'Armata Brancaleone. Il malcontento a Licata esiste sia per l'incapacità e la paura di noi stessi nel metterci in gioco e di rischiare, ma soprattutto per le continue barriere ideologiche che di volta in volta qualcuno ci ha posto davanti. Le maniche le dovevamo alzare prima, oggi è una grande scommessa... risuscitare un morto! Ma le sfide vanno affrontate comunque, basta crederci".

**Forconi e Forza d'Urto hanno paralizzato la Sicilia. Hanno esteso la protesta contro l'aumento delle**

tasse e contro il caro gasolio nelle altre regioni. Ma non hanno ottenuto finora che semplici promesse. Al di là della crisi e delle ristrettezze finanziarie del momento, non vi sembra che la politica in generale, dal livello più alto a al più basso, abbia mostrato scarso interesse per il disagio e la sofferenza economica che tutte le categorie stanno vivendo?

**Salvatore Licata:** "Forconi e Forza d'Urto non hanno scioperato, hanno paralizzato la Sicilia, ed assestando all'agricoltura isolana in primis ed all'economia della regione più in generale un colpo, che se non si può definire mortale, difficilmente si riuscirà ad ammortizzare nel breve, uscendo ampiamente fuori dalle righe e da quelle che sono le regole che sono preposte a questo tipo di manifestazioni. I provvedimenti presi dal Governo centrale erano stati avallati e condivisi dalla Ue e soprattutto l'aumento delle accise sui carburanti ha fatto saltare "il tappo" alle proteste, prima dell'autotrasporto e della marineria, e poi generali.



Togliere pochi centesimi dalle accise, significherebbe dover andare a trovare altre risorse su altri capitoli e non è, per loro, né semplice né facile, atteso che determinati partiti politici impongono al governo che non possono essere toccati alcuni "santuari" dove i capitali ci sono e sono tanti. Secondo me deriva da questo l'imbarazzo, ipocrita, di molti partiti nel non mettere bocca su chi deve fare sacrifici e chi ne deve fare di meno. Ma a livello nazionale e regionale è possibile metterci qualche milione di euro che si tradurrà in alcuni centesimi al litro sul gasolio ma nulla di più".

**Antonio Vincenti:** "La politica siciliana è l'esempio evidente della cattiva politica. La profonda crisi che regna nella nostra isola e che ci ha tenuto fuori dal mondo è frutto dei giochi perversi di potere che hanno visto protagonisti negli anni i nostri rappresentanti regionali e nazionali, di tutti i partiti. Hanno svenduto la Sicilia e i siciliani mettendosi a servizio di chi a Roma ha gestito le nostre

continua a pag. 3

**Foto: il corteo dei manifestanti si snoda lungo la via Principe di Napoli (foto S. Cipriano); a sinistra il sindacalista Salvatore Licata; a destra Antonio Vincenti ex presidente consiglio comunale.**

SCIO...PERO'

# Blocco dei tir e cortei: aspre polemiche e reale disagio

di Anna Bulone

Una settimana movimentata per e per Licata, quella compresa tra i giorni 16 e 21 di gennaio, a cui si potrebbe aggiungere anche il 22, se si tiene conto della lunga fila ai distributori, presi d'assalto da automobilisti rimasti a secco dopo lo sciopero conclamato dall'organizzazione sindacale trasporto unito, che comprende dagli otto ai novemila autotrasportatori. E' stata definita "La minoranza rumorosa che soffia sul fuoco", quella che ha fermato l'economia italiana a causa di una rivolta contro le recenti manovre del governo tecnico: aumento delle accise sui carburanti, dei pedaggi autostradali, dei traghetti e dell'IRPEF. Alla categoria dei camionisti si sono aggiunte quella dei pescatori e degli agricoltori, che hanno aderito al movimento dei forconi legato a partiti indipendentisti e vicini ad organizzazioni di destra, come "dignità sociale" guidata dall'ex generale Pappalardo a cui non è stata autorizzata "la passeggiata ecologica", simil marcia su Roma, programmata per la fine dello scorso mese nella capitale. C'è stato chi, durante le manifestazioni in Sicilia, ha bruciato la bandiera italiana, chi ha riscoperto improvvisamente lo statuto della regione trasformandolo in un vessillo populistico, chi ha imposto ad altri di aderire allo sciopero (per questa ragione sono stati eseguiti sei arresti nel nisseno), chi era "attenzionato", chi ha gettato e rigettato le basi in vista di eventuali candidature in occasione delle prossime elezioni. C'è stato anche chi ha letto, nelle parole d'ordine dello sciopero, una deresponsabilizzazione del malgoverno berlusconiano, sostenitore del "va tutto bene", proprio mentre l'economia italiana, scleroticamente bloccata da una produttività stagnante e decrescente, intonava il suo de profundis.

Uno sciopero, secondo il presidente di Confindustria Sicilia Lo Bello, in cui l'infiltrazione mafiosa avrebbe determinato una sorta di "servizio d'ordine" parallelo e su questo stanno indagando le procure interessate.

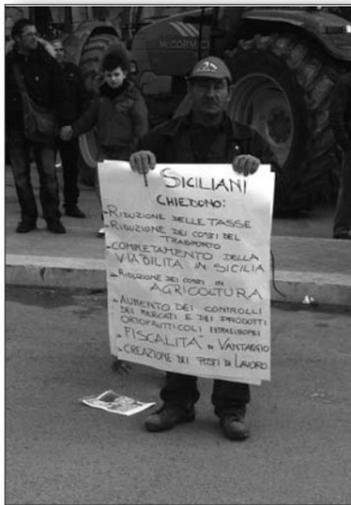
Manifestazioni organizzate da formazioni parasecessionistiche e quindi poco credibili per "la presenza di soggetti discutibili, di politicanti dell'opera da tre soldi, di gatti e di volpi, di Pinocchi in buona fede e purtroppo terribilmente sprovveduti". La terminologia di quest'ultima frase, utilizzata da un giornalista sulla rete, sta ad indicare tutti quei cittadini comuni disincantati: studenti, commercianti, artigiani e pensionati, vero termometro della crisi, considerati burattini facilmente manovrati e manovrabili, strumentalizzati e strumentalizzabili, senza voce che, accodandosi, hanno sfilato per le strade in nome dell'aumento della pressione fiscale imposto dalla recente manovra.

Fin qui la cronaca, più o meno preoccupante, più o meno condivisibile a seconda delle idee e dei punti di vista. Sul perché la protesta limitata ad alcune categorie lavorative abbia trovato terreno fertile e si sia fatta spazio tra la gente ciascuno provi a dare le risposte sulla base delle proprie constatazioni.

Una di queste potrebbe essere la seguente: le forze moderate del Paese non sono riuscite a far proprio e a rappresentare il malcontento diffuso fra tutti i "Pinocchi in buona fede", permettendo a parasecessionisti, furbacchioni e altri di farsi promotori di una protesta incontrollata.

E' mancato il preventivo intervento di altre controparti: sigle sindacali, società civile e movimenti democratici.

Si è registrata l'assenza di una tempestiva mediazione politica e linguistica in grado di evitare quel tipo di sciopero, che ha visto il governo da una parte e la piazza dal-



l'altra. Stupisce anche l'atteggiamento elusorio da tempo tenuto dal più grande partito di opposizione, parte integrante di "raggruppamenti tipo Lego" in cui sono state abolite le primarie e in cui non si rivendica il ruolo di partito centrale, coalizzato adesso con pdl e terzo polo a Roma e con l'mpa in Sicilia. Contemporaneamente li "divide et impera" all'interno delle forze di sinistra, ha determinato frammentazioni e indebolimenti. In parole povere, non c'è stata prevenzione, alternativa e contrapposizione allo sciopero cosiddetto selvaggio, è venuto meno il ruolo della politica, che ha dimostrato di non avere nulla da dire e da dare in merito.

Il grosso divario fra ricchezza e povertà (il 10% della popolazione possiede metà della ricchezza) è un'ingiustizia che alimenta continuamente la fucina dei conflitti, provoca disamore nei confronti di una classe politica, non in grado di sciogliere lacci, laccioli e nodi storici di un Paese fermo a decenni fa, in cui il disagio sociale è in continua crescita. Secondo l'on. Di Liberto, che non appartiene certamente alla destra populistica, disagio è un eufemismo, "la situazione è molto più grave e non riguarda determinate categorie privilegiate, ma la grande maggio-

ranza delle persone che ha perso il potere d'acquisto. Un governo eletto dal popolo, qualunque esso sia, risponde al popolo. Un governo tecnico, seppur credibile, può intraprendere qualsiasi iniziativa puntando sui numeri, senza tenere conto che dietro i numeri ci sono le persone. La tensione sarà destinata a crescere, perché altre iniziative riguarderanno il mondo del lavoro."

Si può aggiungere anche che governo e parlamento rappresentano due valve di incomunicabilità per gli italiani: il governo in quanto non eletto, il parlamento in quanto suo sostenitore e perché considerato da molti un corso di formazione professionale dove i corsisti vengono retribuiti più dei professori. L'attuale governo non è nato dal popolo, non è con il popolo e non è per il popolo, per il semplice motivo che l'aumento delle tasse colpisce la categoria di reddito medio-bassa, da cui si può attingere in tempo reale per provare a risanare il debito e a reinserire il Paese nella carreggiata europea. Anche se, a parere dell'economista Roubini "aumentare le tasse e tagliare la spesa, senza una politica di crescita economica, peggiorerà in modo insostenibile la recessione".

Per l'applicazione della patrimoniale, la cospicua diminuzione dei costi della politica, l'eliminazione degli enti inutili occorrerebbe più tempo e un consenso che la "casta difficilmente darebbe. Senza ulteriori digressioni, occorre analizzare anche quanto accaduto a Licata nella giornata del 21 gennaio scorso. Tremila persone secondo la questura, seimila secondo gli organizzatori, non meno di quattromila secondo i bene informati sono scese in piazza per aderire alla mobilitazione di autotrasportatori, pescatori, edili, agricoltori e altre categorie che hanno appoggiato il movimento dei forconi. Il corteo si è mosso da piazzale Baldoni intorno alle 15,30 con

in testa un gruppo di trattori, ad alcuni dei quali, poco prima della marcia, sarebbero stati fatti rimuovere due striscioni che chiedevano le dimissioni del sindaco: i proprietari dei mezzi sarebbero stati segnalati. Il servizio d'ordine pubblico è stato meno imponente rispetto a quello schierato in occasione dello sciopero del 1984, quando, in seguito al lancio di un sasso, i manifestanti subirono varie cariche. La marcia è proseguita senza intoppi verso Piazza Progresso e all'altezza di via Marconi un gruppo di ultrà ha intonato cori di contestazione all'indirizzo del sindaco, del vicesindaco e dell'assessore al bilancio.

A Licata i tributi sono aumentati in maniera rilevante, basti pensare alle addizionali IRPEF, alla Tarsu e alla legittimazione del tartassamento avviene in automatico, si firma tutto, si approva il tutto senza confronto con le altre parti, in assenza di contraddittorio, senza ascoltare la voce della gente priva da tempo della sua rappresentanza democratica.

Tuttavia, non basta soltanto protestare genericamente e per un giorno contro l'aumento delle tasse, una memoria corta, un'indole contraddittoria e l'assenza di un coordinamento in grado di garantire la legittimità e la continuità delle rivendicazioni ridurrebbe il tutto ad una caciara qualunque fine a se stessa: il grido afono di una folla acefala.

Leonardo Sciascia, precursore dei tempi, fece questa affermazione: "Continuo ad essere convinto che offra la rappresentazione di tanti problemi, di tante contraddizioni, non solo italiani ma anche europei, al punto da poter costituire la metafora del mondo odierno".

**Nella foto un'immagine della manifestazione**

## Licata, la Sicilia e la crisi

continua da pag. 2

vite e il nostro futuro. La famosa Autonomia siciliana, chiusa in un cassetto da 66 anni, oggi è strumento di propaganda elettorale. Dal 15 maggio 2010 è ufficialmente Festa dell'Autonomia, ma solo nel calendario".

**A Licata si è creato un movimento contro la crisi e contro la politica che non ascolta i bisogni della gente. Un movimento, composto da tutte le categorie produttive, che in qualche modo mostra anche un certo risveglio sociale della città. Cosa deve fare questo nuovo movimento, secondo voi, per restare unito, acquistare forza politica e dare uno sbocco utile alla protesta che porta avanti?**

**Salvatore Licata:** "Personalmente non credo che movimenti di questo tipo possano portare a soluzione i tanti problemi esistenti. All'interno di questo movimento non vi è dubbio che vi sono ragioni che uniscono. Ma è sotto gli occhi di tutti come

quella settimana di proteste abbia segnatamente presentato un conto salatissimo ad alcuni, per una modalità di protesta che si è scelta, non consona perché bisognava andare a protestare a Roma sin dall'inizio e non soffocare la Sicilia e la sua economia e molti altri che venivano penalizzati molto poco. Mi chiedo: si aspettano risposte per la marineria. Si aspettano risposte per l'autotrasporto. E per l'agricoltura ed i suoi problemi? E per il comparto edile? E per il turismo? E per il commercio? E per l'artigianato? E per i servizi? E per tutti gli altri problemi di Licata? Vi sono organi di rappresentanza che sono stati scavalcati, snobbati, non presi in considerazione. Se i leader non si reputano all'altezza, democraticamente li si sostituisce, ma a quelli si deve dare forza perché la forza dipende dal numero di associati, non si crea un'altra aggregazione ex novo, un'altra associazione, un altro movimento. Un altro errore, dal mio punto di vista, è confondere le rivendicazioni dal punto di vista sociale ed economico con quelle di natura politica. Esse diventano, in un

secondo tempo, un unico discorso, ma non durante le rivendicazioni. Gli interlocutori troveranno terreno fertile e molti disposti a crederci, che le rivendicazioni sono figlie e frutto di antipatie politiche e non invece di legittime proteste legate ad inefficienze, incompetenze, incapacità o altro. Vorrei tanto sbagliarmi, ma penso che Licata è una città che non sa aggregarsi, non sa trovare i pochi punti che uniscono per farli prevalere. Vi è troppo personalismo e di volta in volta si fa prevalere il bisogno o il problema personale piuttosto che gli interessi generali. Il bisogno generale a Licata è dell'abbandono, è di nessuno. Non è da questo movimento che può nascere la svolta politica per il futuro di Licata, esso può essere la scintilla che opportunamente alimentata e con la necessaria spinta propulsiva può indurre le forze sane, più competenti, più capaci, meno interessate al personale e molto di più al generale e non all'interno dei partiti. È sotto gli occhi di tutti quello che succede nelle varie amministrazioni comunali della nostra provincia con un rim-

pasto dietro all'altro, alla ricerca di non si capisce bene che cosa per non parlare a livello regionale. Occorre una forte ondata di rinnovamento, con le coscienze che si risvegliano ed impongono le esigenze dettate dalla coscienza, dalla legalità, dalla giustizia sociale, dall'equità, dal riaffermarsi della democrazia che è stata spodestata ed ormai da troppo tempo da una ristretta oligarchia che perpetua se stessa ed i propri privilegi a danno dell'intera collettività".

**Antonio Vincenti:** "Licata è sempre stata una città anomala, basti pensare che in politica è stata considerata "un laboratorio", oggi che si è dovuto aspettare il crollo totale dell'economia, oggi che siamo piombati in una profonda crisi culturale che ci riporta indietro di diversi decenni, ecco la COSCIENZA CIVILE, il RISVEGLIO SOCIALE. Si parla tanto di sacrifici, ed è in parte quello che dovremmo fare tutti, ma bisogna anche investire noi stessi sul nostro territorio. Dobbiamo essere strumenti di crescita culturale e sociale.

Progettare e valorizzare ciò che abbiamo, ma soprattutto riuscire a vendere il nostro prodotto. Questo movimento prende vita in uno dei momenti più neri che la nostra città sta attraversando ma se vogliamo veramente pensare a un futuro migliore, dobbiamo imparare a credere nel collettivo e non ricadere nell'errore che basterà il favorino personale o il posto (a tempo determinato) per il proprio figlio, a risolvere i nostri problemi. Bisogna costruire per tutti e non per pochi eletti. Mi auguro soltanto che, come di consueto, approfittando della disperazione della gente e di questo forte momento di sbandamento, qualche sciacallo vestito ieri da fante, oggi da guida delle coscienze, non abbia il sopravvento".

(NOTA FINALE DELLA REDAZIONE. Quando va in stampa questo dibattito, Forconi e Forza d'Urto hanno già annunciato la ripresa della protesta in Sicilia: ma con altre forme rispetto a quella di gennaio che ha recato danni economici ingenti all'economia dell'Isola)

Sabato 21 gennaio 2012. Attività chiuse. I licatesi scendono in piazza

## PROVE DI CAMBIAMENTO?

Attività commerciali ferme, negozi chiusi, saracinesche abbassate e tutti in piazza. Queste le parole d'ordine per la manifestazione di protesta che si è svolta a Licata sabato 21 gennaio e che li ha visto nel primo pomeriggio fuori dalle proprie abitazioni migliaia di licatesi. Quanti eravamo? Di preciso non saprei, ma tanti, tantissimi, davvero migliaia, tra cui tante donne e tante famiglie al completo. Un corteo lunghissimo che ha attraversato le vie principali per manifestare ed esternare la sofferenza e il disagio di una città dalle grandi potenzialità che la politica non è mai riuscita, o non ha mai voluto per propria convenienza, tramutare in risorsa collettiva. Una protesta massiccia e compatta e al contempo straordinariamente composta, civile e pacifica, per rivendicare il diritto al lavoro e quello ad una vita più dignitosa e più normale fatta non soltanto di tasse, di rincari, di paventate chiusure di Reparti Ospedalieri, di chiusure di Stazioni Ferroviarie, di chiusure di Tribunali, di strade dissestate, di sporcizia, di penuria d'acqua, di vie e piazze allagate e di tanti altri disservizi di vario genere. E se la protesta si è chiaramente collegata a quella in atto in tutta la Sicilia e rivolta soprattutto alla manovra "Salva Italia" e "affama popolo" varata dal Governo Monti, a Licata è stata anche fortemente indirizzata all'Amministrazione Comunale, come i cori dei manifestanti hanno messo chiaramente in risalto, rea di aver prodotto in quasi quattro anni di attività, attività si fa per dire, soltanto tasse e recessione economica, sociale e d'immagine. Licata non è molto incline e votata alle manifestazioni compatte e di massa e la storia registra che in quelle poche volte che si è indignata veramente e seriamente per protestare il malessere dal quale è stata sempre attanagliata, ha reagito in modo violento, come ci raccontano i fatti del 5 luglio del 1960 e un ultimo sciopero che risale agli anni '80. Questa volta invece, e non avevamo nessun dubbio, le cose sono andate in modo molto diverso e la gente ha partecipato in massa mettendo in atto un comportamento composto, pacifico e civile, cosa che lascia ben sperare e che mette in evidenza una presa di coscienza di una popolazione sofferente, avvilita e stanca di politici che a tutto hanno pensato tranne che al bene del popolo che li ha votati per essere rappresentati. Un proverbio molto eloquente recita: "Chi è causa del suo mal pianga se stesso". E' vero, se Licata è ridotta come è ridotta, e non sto a spiegarvi come è ridotta poiché il disastro è sotto gli occhi di tutti, dobbiamo ammettere che la colpa è soltanto nostra per le scelte dissennate che abbiamo fatto in tanti anni ed anche per il modo che abbiamo avuto di essere cittadini. Per quanto tempo ancora i licatesi dobbiamo piangere il nostro male? Il male che ci siamo fatti fino ad oggi, partendo da lontano, non lo abbiamo forse già espriato e scontato abbastanza? Bisogna assolutamente ripartire dalla prova di grande maturità e civiltà che i licatesi abbiamo saputo dare nello sciopero di sabato scorso per riappropriarci delle macerie che di questa città ancora rimangono, e tentare di riedificarci sopra. Sostiene lo scrittore americano Denis Waitley: "Ci sono sempre due scelte nella vita, accettare le condizioni in cui viviamo o assumersi la responsabilità di cambiarle". Quale delle due scelte vuole fare il popolo licatese?

Lorenzo Peritore



Si riprende a parlare di sicilia derubata, oppressa, sfruttata... Adesso ci si ricorda dello statuto speciale

## Non piangiamoci addosso

di Roberto Di Cara

In questi giorni abbiamo sentito di nuovo svilupparsi la litania sulla Sicilia derubata, oppressa, sfruttata che nei momenti di ribellismo popolare non manca mai di farsi sentire. Non sto qui a negare lo stato di sottosviluppo in cui è stata tenuta la Sicilia e so bene che il boom economico italiano si è in gran parte costruito sul sottosviluppo del meridione e della Sicilia.

Per formazione ideologica, conosco il ruolo che la memoria svolge nei processi di riscatto, ma proprio perché la tengo in grande considerazione non posso fare a meno di ricordare che la Sicilia non è stata solamente terra di conquista e di sfruttamento, ma ha svolto un ruolo di primo piano nell'assetto socio-economico del paese.

Se è vero che lo sviluppo del nord, fin dall'unità d'Italia, si è fondato su capitali sottratti al sud; se è vero che l'industrializzazione del dopoguerra ha le sue radici nel serbatoio di manodopera disperata delle nostre campagne; se è vero che continuiamo a sostenere i nostri figli che studiano nelle università del nord alimentando quell'economia invisibile che contribuisce alla ricchezza del nord, non abbiamo il diritto di nascondere come questi processi si sono costruiti e da chi sono stati sostenuti.

Ho detto spesso che dalle nostre parti la memoria è liquida, ci scivola addosso senza lasciare traccia e facilmente dimentichiamo che la classe dirigente nazionale è stata sempre ben rappresentata dai politici siciliani (Crispi, Sturzo, Scelba, Martino (padre e figlio), Mannino, La Loggia (padre e figlio), fino all'esercito degli ultimi anni con Micciché, Schifano, Prestigiacomo, Alfano, Romano e gli "emigrati" La Malfa, La Russa, solo per citare quanti hanno occupato ruoli di grande prestigio e responsabilità nei governi nazionali degli ultimi anni); dimentichiamo che, dal dopoguerra, la Sicilia è stata il serbatoio di voti più importante nel sostegno ai governi nazionali democristiani prima e di Berlusconi dopo, fino al 61 a 0 del 2001.

Abbiamo il diritto di nasconderci che la cancrena di questa terra (mafia - malaffare - intralazzi vari) ha sempre trovato ascolto in queste componenti "politiche"?

Possiamo ignorare che la Sicilia ha uno Statuto Speciale che gli consente piena autonomia in vasti campi di governo territoriale; che i nostri governanti sono equiparati ai senatori della repubblica, godendone pari diritti politici ed economici e che da sempre si sono fregiati del titolo di onorevole; che i presidenti della nostra regione, hanno diritto di ascolto nelle scelte del governo centrale (art. 21 dello statuto regionale - Il Presidente è Capo del Governo regionale e rappresenta la Regione. [...] Col rango di Ministro partecipa al Consiglio dei Ministri, con voto deliberativo nelle materie che interessa-

no la Regione) e che sempre ne sono stati consapevoli e le hanno approvate?

Possiamo ignorare che questi governanti sono frutto delle nostre scelte, siamo noi che li votiamo, siamo noi che li ossequiamo, siamo noi che gli diamo il potere di cui si cingono?

Siamo onesti con noi stessi, troppo spesso il nostro sottosviluppo lo abbiamo utilizzato come spot pubblicitario per piangere miseria e chiedere sempre favori e soldi. Chiediamoci una buona volta come i nostri "eletti" hanno utilizzato le prerogative della nostra autonomia in funzione di uno sviluppo pensato e costruito in questa terra; quale indirizzo hanno avuto le politiche agricole e marinare; come sono state utilizzate le leggi speciali per lo sviluppo del Mezzogiorno e i fondi collegati: Banco di Sicilia, Sicicasse, Cassa del Mezzogiorno e poi gli interventi con i fondi europei e le leggi di settore, i processi di industrializzazione, le assunzioni negli enti pubblici...

Chiediamo, prima di chiederne altri, come i nostri "eletti", da Roma a Palermo, da Agrigento a Licata, hanno utilizzato i soldi pubblici?

Siamo la regione con il più alto tasso di disoccupazione generale e giovanile in particolare (abbiamo superato il 50% senza contare quanti hanno rinunciato a cercare lavoro) e che contribuisce pesantemente all'indebitamento nazionale. Eppure c'è un settore che è in continuo sviluppo, gli enti pubblici e/o parapubblici, consorzi di tutti i tipi (di bonifica, di sviluppo in ogni settore e campo: per il turismo, per il pesce azzurro, per la capra giurgintana, per la gestione dell'acqua, i patti territoriali, i piani strategici) e poi le consulenze (a Noto si è arrivati ad avere due consulenti per ogni assessore); e ad ogni ente un consiglio d'amministrazione, un presidente, un dirigente tecnico ed una pleora di impiegati, tutti che attingono, in un modo o in un altro a fondi pubblici (la genialità dei furbi fatti "sperti" che si inventano il lavoro e che non si annoiano!!!). Una moltitudine di "professionisti" del sottogoverno scelti con una gerarchia di priorità che ha fatto arrossire il manuale Cencelli: prima i familiari, poi gli amici di partito non eletti, poi i grandi elettori, gli amici e gli amici degli amici. Dovremmo essere la regione a più alto tasso di eccellenze e di creazione di possibilità di sviluppo, eppure siamo di nuovo al dunque, con la gente che non ne può più.

Da questa lunga premessa vorrei tornare alla protesta, guardandola da questo particolare osservatorio, da Licata.

E' davanti agli occhi di tutti lo stato di crisi, di degrado che attraversa la nostra città; certo ci sono stati momenti che, condivisi o meno dalla maggioranza dei cittadini, si sono tentati processi di sviluppo, ma da anni ormai siamo nel pieno immobilismo. Strade dissestate, immobili pubblici



in abbandono, servizi che si distinguono solamente per il loro costo eccessivo (tarsu e servizio idrico), pezzi di strutture pubbliche che chiudono o rischiano di essere chiuse (il punto nascite, il Tribunale, l'Ufficio delle Entrate...), un'emigrazione giovanile, fatta di eccellenze, inarrestabile, i segmenti importanti della nostra economia (agricoltura, edilizia, pesca) in profonda crisi, un livello di tassazione locale (le addizionali comunali, l'ICI/IMU) fuori controllo, un impoverimento generale segnalato dal dilagare delle scommesse e dalla quantità di aziende "compro oro" presenti nel territorio.

Con queste premesse era da aspettarsi l'esplosione di rabbia popolare.

Questioni strettamente settoriali, fondamentalmente il costo del carburante, si sono saldate con le difficoltà della vita quotidiana, e la città si è fermata; ma la rabbia mostra le contraddizioni strutturali che la nostra comunità vive.

Chi prende la testa del movimento dice di rifiutare la politica ma si pone accanto a quella parte che era tenuta a dare le risposte cercate, a Licata l'amministrazione comunale, che arriva a richiamare gli organizzatori della manifestazione, a Palermo il presidente Lombardo che viene delegato a trattare con il governo centrale. La politica resta estranea; vive la rivolta popolare in maniera schizofrenica: appoggiare il movimento o evidenziarne i limiti? Per non sbagliare resta ad osservare, meglio continuare a discutere di possibili alleanze elettorali.

Così i problemi di Licata restano nello sfondo ed i cittadini continuano sempre di più ad allontanarsi dalla politica.

Come se ne esce? Ritornando alla politica, ritrovando i luoghi dove confrontarsi, dove decidere, dove scegliere. Dove giudicare gli amministratori, smettendola di mettere tutti nello stesso sacco, perché non siamo tutti uguali, perché è troppo comodo dire "ho trovato il disastro", più difficile dire cosa faccio io per sanare l'eventuale disastro.

Dobbiamo riprendere il "discorso" interrotto da anni, prima che sia troppo tardi: cosa facciamo di questa città, come fermiamo l'emorragia giovanile, come rilanciamo i motori della crescita economica: quale edilizia, quale agricoltura, quale pesca. A quale commercio pensiamo in questo territorio? Quale turismo proponiamo?

Se non facciamo questo, probabilmente la prossima manifestazione rischia di non essere l'allegria passeggiata di gennaio.

**Sottoscrivi o rinnova l'abbonamento A "LA VEDETTA" da 29 anni al servizio della città di Licata regalati un abbonamento Sostenitore versando 25.00 Euro sul conto postale n. 10400927 avrai un libro a scelta in regalo**

Fu realizzata sotto il sindaco Antonio Bosio (1867-68) che bonificò una vasta area demaniale compresa tra il bastione Mangiacasale e la porta della Marina

## Dopo 145 anni la villa "Regina Elena" passa alla gestione di privati

**D**a qualche settimana la villa Elena è passata per sei anni, nonostante i malumori della gente, alla gestione di un gruppo di privati. Il contratto, che prevede il pagamento di un canone annuo di 6 mila euro, è stato già firmato. Alla gara di appalto hanno partecipato solo due concorrenti. Così la villa, che i Licatesi intitolarono alla Regina Elena e che sino ai primi anni sessanta, rigogliosa di verde e di aiuole, ospitò concerti domenicali del nostro gruppo bandistico, è stata mollata dal Comune, incapace di gestirla, curarla e farla rinascere, cosciente dell'avanzato degrado delle piante secolari e della avanzata desertificazione delle zolle. I custodi, che di fatto non custodivano più nulla, né raccoglievano le foglie secche che a più strati da lungo tempo si depositavano sull'arido terreno, saranno utilizzati in altri servizi - ha dichiarato soddisfatto l'assessore Scrimali -. Adirittura saranno utilizzati "in un incarico particolare" che l'assessore sta studiando con il diri-



gente del dipartimento urbanistica, ing. Ortega.

Chi si è aggiudicata la villa dovrà accollarsi l'onere della sua manutenzione ordinaria e straordinaria. Parole grosse. Perché per poterlo fare, questo gruppo di imprenditori dovrà investire almeno il doppio di quanto pagherà per la gestione. Nulla si sa quale profitto questi signori intendano ricavare da un tale investimento.

"Nel contratto che abbiamo firmato - ha voluto precisare Scrimali per tranquillizzare la gente e forse anche per mettere tranquilla la sua coscienza e quella del sindaco

- è specificato chiaramente che l'accesso alla villa, almeno nelle ore diurne dovrà essere garantito, gratuitamente a tutti."

Questi neo "villieri", così erano detti gli addetti alla vigilanza e alla cura della villa Elena, dovranno occuparsi anche dell'attiguo giardino di piazza della Vittoria, un vero immondezzaio e un deplorabile vespasiano a cielo aperto, che nacque per ospitare e custodire il monumento storico che ricorda lo sbarco a Licata delle truppe Usa il 10 luglio 1943.

Pare che l'amministrazione comunale abbia assegnato la

Villa Elena senza neppure chiedere un progetto sulla sua gestione. Scrimali lo ammette con sincerità: "Non sono a conoscenza nello specifico delle attività che verranno realizzate. Ovviamente saremo vigili che venga conservata l'integrità e l'aspetto della villa Elena, almeno nelle sue caratteristiche peculiari ed essenziali". Ce lo auguriamo proprio.

Speriamo che gli assessori ai BB.CC. e alla Cultura, Licata e Arnone, si attivino per salvare la lapide delle sanzioni lasciata nell'abbandono proprio sotto la finestra della casetta dei "custodi" della Villa Elena e tutelino il monumento dello sbarco. Una proposta La Vedetta l'ha fatta per la lapide delle sanzioni ad Arnone, ma nessuna risposta ci è stata data in merito.

La Villa Elena, ci piace ricordarlo al sindaco all'assessore alla N.U. Scrimali, all'assessore alla Cultura Arnone e all'assessore ai BB. CC. Licata, fu voluta e realizzata da una amministrazione illuminata presieduta dal 1866 al 1867 dal sindaco Antonio



Bosio che, - ohimè- abbattute le porte e le antiche mura, volle bonificare un ampio spazio demaniale compreso tra il bastione Mangiacasale e la porta della Marina che immetteva nell'allora piano S. Sebastiano, oggi piazza della Vittoria, creando un lussureggiante giardino per i Licatesi, trasformato dopo lo sbarco degli americani in campo temporaneo di raccolta dei prigionieri di guerra in attesa del loro trasferimento via mare per i campi di concentramento del nord Africa.

Lo scorso 9 gennaio è stata esperita anche la gara per l'affidamento di quello che è

rimasto della villetta Garibaldi, voluta nei primi del '900 da altri illuminati licatesi, nel cuore della piazza che venne intitolata al Progresso. Alla gara ha partecipato un solo concorrente, tale Mario Sances, che ha avuto affidato la villetta per sei anni. Il prezzo di locazione annuo a base d'asta era fissato a 3 mila euro. Il Sances, bontà sua, ne ha offerto 651 in più. Anche della destinazione d'uso di questo bene non si sa nulla. Speriamo che non si voglia ancora lasciarla tappezzare di guano degli uccelli.

L.C.

## Continua la disavventura delle due strutture galleggianti

di Anna Bulone

**A**lcuni mesi fa, proprio sulle pagine del mensile La Vedetta ci si è occupati della vicenda inerente i due pontili galleggianti, di 99,20 metri cadauno, costati alcune centinaia di migliaia di euro e installati presso la banchina darsena del porto commerciale di Marianello. Per meglio dire, soltanto una delle due strutture corrisponde attualmente ai metraggi originari, in quanto alla seconda pare siano stati smontati e rimossi due moduli. La differenza nella lunghezza è facilmente riscontrabile ad occhio nudo, specialmente in lontananza. I pezzi mancanti sarebbero stati dati in comodato d'uso ad un privato, che opera nel settore della nautica da diporto. Beni acquistati con soldi pubblici e ceduti a tranci, per rimanere in tema di pesca, ai privati, probabilmente senza il versamento di alcun corrispettivo. Per tornare a chiarire il quadro della situazione occorre stilare un piccolo promemoria: la costruzione dei pontili, risalente al lontano 2004, è avvenuta mediante l'utilizzo dei fondi POR 2000/2006. I Programmi operativi regionali hanno attinto ai fondi strutturali dell'Unione Europea, atti a valorizzare e incentivare le risorse naturali e ambientali

del territorio legate al mare e alla pesca. Negli anni sono state bandite gare pubbliche per l'affidamento dei suddetti pontili, una nel 2007 e due nel 2011: la prima andò deserta, le altre due vennero



annullate per alcuni vizi di forma. Numerose sono state nel tempo le richieste di concessione inoltrate da circoli e associazioni legati al diportismo e alla marineria, ma tali richieste sono sempre andate respinte, perché pontili e relativo specchio acqueo rappresentavano un'area destinata a porto peschereccio, quindi commerciale. Per il cambio di destinazione d'uso sarebbe stata necessaria una variante al piano regolatore del porto, finora mai realizzata, poiché avrebbe comportato un iter burocratico lungo e dispendioso.

Recentemente, anche sindaco di Licata e assessore preposto, sollecitati dai

richiedenti, avrebbero assicurato di interessarsi alla vicenda, promettendo di contattare direttamente l'assessorato regionale territorio e ambiente, per fare in modo che dei pontili e della relativa area ne

potesse usufruire il diportismo locale. Attualmente per i diportisti, l'unica alternativa possibile è rappresentata da posti barca messi a disposizione dagli amministratori del costruendo porto turistico: struttura privata, che agendo in regime di monopolio imporrebbe le proprie condizioni e le proprie insiducabili offerte di mercato. Tale mancanza di concorrenza e di alternativa sarebbero la conseguenza di una, se si vuole chiamare così, "distrazione" che avrebbe impedito al comune di Licata di riservarsi uno specchio d'acqua da poter gestire direttamente nello stesso ambito.

Sono molteplici le voci

che si sono spesso rincorse in merito ai due pontili, si sarebbe ipotizzato anche che potessero inserirsi in un progetto PON (programmi operativi nazionali), per il loro recupero e il loro riutilizzo in attività marinaresche.

Numerose le polemiche legate alla loro cattiva gestione, alla mancata salvaguardia, alla distruzione, all'assenza di manutenzione, nonché al mancato o ridotto introito di un canone demaniale da parte di quei fruitori, più o meno in regola, che occupano gli ormeggi già da parecchi anni. Da tempo ne vige l'impraticabilità, tant'è che l'Ufficio Circondariale Marittimo di Licata, tramite l'ordinanza 13/2010, ha stabilito che: "nella darsena di Marianello, causa inagibilità dei pontili galleggianti, gli stessi sono interdetti al traffico, alla sosta e all'ormeggio di qualsiasi unità".

Nonostante l'ordinanza, l'autorizzazione all'ormeggio è stata consentita ed è perdurata, lo testimoniano i due cartelli che si trovano ancora all'ingresso della zona interessata. In questi giorni, sembra prendere piede la fondata ipotesi che smontaggio e dismissione delle due strutture galleggianti siano imminenti. L'operazione dovrebbe risultare parecchio onerosa, anche per la bonifica della zona di mare in cui si trovano i corpi

morti. Non si conoscerebbe ancora la destinazione certa dei vari moduli, c'è chi ne ipotizza il deposito presso un'area del porto turistico, non si sa se a titolo gratuito oppure oneroso. E' ora che chi di dovere faccia chiarezza e dia la sua definitiva versione per smentire, confermare o correggere quanto detto fino-

ra. Per concludere una domanda forse non molto retorica: "Perché i progetti privati, finanziati con i fondi POR, si trasformano in attività che diventano fiori all'occhiello dell'economia locale, contrariamente a quanto accade per i progetti di pubblica utilità? La collettività attende risposta!"

### SOSTIENI "LA VEDETTA"

#### Abbonamenti:

**ORDINARIO Euro 12,00**  
**SOSTENITORE Euro 25,00 (\*)**  
**BENEMERITO Euro 50,00 (\*\*)**

(\*) (\*\*) In regalo un libro a scelta:

**"CITTÀ SICANE SICULE E GRECHE  
NELLA ZONA DI GELA"**

di Giuseppe Navarra

**"LICATA TRA GELA E FINZIADA"**

ATTI - Curati da Calogero Carità

**"IL GIARDINO DI SANT'OLIVA"**

di Salvatore La Marca

**"I CASTELLI E LE TORRI DI LICATA"**

di Calogero Carità

**"E IL MARE SPARI' "**

di Giosuè Alfredo Greco

#### Versamenti

**CC Postale n. 10400927 int. La Vedetta**  
**Conto postale**  
**IT 36 B 07601 16600 000010400927**  
**Conto bancario**  
**IT 25 Z 05772 82970 00000006119**

**INFO: [lavedetta@alice.it](mailto:lavedetta@alice.it)**

# 21 GENNAIO. LA CITTÀ PER UN MOMENTO RITROVA LA DIGNITÀ

continua dalla prima pagina

Il corteo imponente, preceduto da almeno una cinquantina di automezzi agricoli, si è mosso ordinatamente da piazza Enzo Baldoni, nel quartiere di Oltreponte, e dopo aver percorso corso Filippo Re Capriata, corso Roma, piazza Progresso, corso Umberto I, viale XXIV Maggio, via Principe di Napoli e via Marconi ha concluso il suo itinerario nuovamente in piazza progresso assiepandosi davanti al palazzo municipale, sbarrato.

L'Amministrazione Comunale che con un suo manifesto a firma del sindaco Graci affisso la stessa mattina sollecitava la partecipazione allo sciopero di tutte le categorie, si è resa latitante, assente anche il gonfalone municipale. Assenza che non è stata apprezzata dalla gente che lungo tutto il percorso ha urlato slogan contro Angelo Graci, invitandolo a dimettersi, contro l'assessore al patrimonio e alle Finanze Salvatore Avanzato e contro il vice sindaco, Giuseppe Arnone.

Un'occasione perduta per Graci. La sua partecipazione in capo al corteo con la giunta municipale al completo, seppur in presenza di qualche contestazione nei suoi confronti, gli avrebbe fatto guadagnare sicuramente un po' della fiducia perduta. Non si può con un manifesto dire "armiamoci e partite", anche se pare che per questioni di opportunità sia stata la Digos a sconsigliarlo di partecipare al corteo. In ogni caso gli studenti hanno risposto alla sua assenza con un ironico striscione: «Grazie all'amministrazione per la vostra collaborazione».

La gente ha protestato non solo contro i recenti provvedimenti varati dal Governo nazionale ma anche contro l'aumento della Tarsu e contro l'addizionale Enel, decisi da una amministrazione comunale, ormai autoreferente e priva del benché minimo consenso popolare che si guarda bene dal diminuirsi le proprie indennità di carica, in un momento in cui tutti, gioco forza, hanno tagliato i costi della politica.

Altra grande assente la politica. Qualche ex consigliere comunale e qualche consigliere provinciale vi ha partecipato restando quasi nell'anonimato. Nessun comizio al termine del corteo. Nessuno ha avuto la capacità di fare sintesi e preparare un documento da leggere agli scioperanti per poi andarlo a presentare in delegazione al presidente della Provincia D'Orsi e al presidente della Regione Lombardo. Verrà il giorno in cui i partiti si dovranno pur presentare ai 6 mila licatesi che hanno scioperato per chiedere il loro voto. Come faranno a giustificare la loro assenza al corteo del 21 gennaio e la loro lunga latitanza nella vita cittadina da quando il consiglio comunale ha decretato il proprio auto scioglimento? I partiti a Licata in verità si sono dileguati, quasi liquefatti e in questa particolare occasione hanno dimostrato tutta la loro incapacità di farsi carico delle istanze di una intera popolazione. La manifestazione si è conclusa senza alcun incidente di rilievo. Le forze dell'ordine, memori di quanto i Licatesi sono capaci di fare quando si arrabbiano (basti pensare al luglio del

1960 e al dicembre del 1983), hanno vigilato con molta discrezione il corteo lungo tutto il percorso.

Purtroppo i dieci giorni di protesta selvaggia degli autotrasportatori e dei forconi che hanno preceduto lo sciopero di sabato 21 gennaio hanno provocato enormi danni ai nostri produttori agricoli. Ben 1 milione e 600 kg. di zucchine coltivate in 400 ettari di terreno sono andati perduti, mentre si è avuta nel settore agricolo una perdita di 3 milioni di euro.

Secondo Maurizio Salamone della locale sezione di Sel "Non c'è stata forza di persuasione ma la forza violenta e brutta dei danneggiamenti per chi non partecipa, si sono perse di vista le controparti, per esempio la Regione Siciliana, anche perché erano proprio gli uomini di Lombardo i protagonisti dei blocchi".

Per Salvatore Licata, responsabile zonale della Cisl, l'economia cittadina è in allarme rosso da troppo tempo e i tassi di disoccupazione che si registrano nella nostra città non hanno uguali in tutta Italia. Per questo motivo le amministrazioni comunali e provinciali, oltre al Governo della regione devono sforzarsi di rendere cantierabili tutti quei progetti che sono già pronti e finanziati, ultimare i progetti che hanno già i finanziamenti ed emanare i bandi per i progetti già finanziati. Il lavoro per la Cisl è uno dei migliori farmaci per contrastare questa patologia. Però oggi occorre rimboccarsi le maniche e cambiare modo di vivere all'interno della nostra collettività. Impegno, rigore, partecipazione, trasparenza e legalità devono contraddistinguere l'operato di ognuno di noi, se non si vuole che domani - ha dichiarato Salvatore Licata - non con i forconi ma, con nodosi "marruggini" i cittadini torneranno a rivendicare i loro sacrosanti diritti.

Il sindaco Graci, il suo assessore

al turismo e ai BB.CC, Paolo Licata e il suo vicesindaco con delega alla cultura, Giuseppe Arnone, sono stati latitanti anche all'importante workshop, tenuto a Villa Giuliana domenica 29 gennaio, sul tema dello sviluppo turistico, promosso dal Consorzio delle ville Liberty, nato nel 2007 ad opera di un gruppo di professionisti ed imprenditori del settore e presieduto dall'arch. Tony Cellura. Relatori il Soprintendente ai BB. CC. di Agrigento, arch. Pietro Meli, il prof. Ing. Maurizio Cellura, ordinario fisica tecnica ambientale presso l'Università di Palermo, il dott. Saverio Panzica, dirigente regionale dell'assessorato del Turismo; il dott. Andrea Zara, marketing manager di hospitality marketing, la dott.ssa Vania Pistolozzi, direttore marketing e comunicazione "Jolanda de Colo", il dott. Angelo Biondi, assessore al turismo della Provincia Regionale di Agrigento ed una nutrita rappresentanza del turismo locale legato all'accoglienza e alla ristorazione.

In tanti abbiamo avvertito l'assenza dell'amministrazione comunale e qualcuno ha chiesto il perché di tale assenza. Una risposta non ci è stata data, ma ne abbiamo compreso il motivo. Sicuramente il Consorzio turistico-culturale "Parco delle Ville Liberty" e quanti altri sono intervenuti non ritengono l'amministrazione comunale un interlocutore fidato e serio ed hanno preferito non invitarla, neanche come auditrice. Un grave errore, secondo noi, perché per quanto questa amministrazione comunale possa essere poco rappresentativa delle vere istanze della nostra città, comunque rappresenta ai tavoli provinciali e regionali la città di Licata. L'assessore Licata, che ha la delega del turismo e dei beni culturali, e l'assessore Arnone, che ha anche delega della cultura, presenti l'arch.

Pietro Meli e il dott. Saverio Panzica, avrebbero potuto trarre da questo incontro sui Marchi d'Area e sui club di prodotto, giovamento e valide indicazioni e suggerimenti ai quali informare il loro programma, ammesso e concesso che ne abbiano uno, per la crescita turistica del nostro territorio e per il recupero e la valorizzazione dei nostri beni culturali e per lo sviluppo della cultura nella nostra città.

Si è trattato in buona sostanza di un incontro tecnico con gli operatori della filiera turistica che è servito, presenti oltre 150 persone tra imprenditori turistici, professionisti, rappresentanti della Pro Loco e della stampa, per fare il punto sulla situazione del comparto e per riferire della assoluta necessità di mettere in rete l'intera filiera turistica locale, condizione sine qua non perché il territorio di Licata possa sperare di poter recitare un ruolo da protagonista nel panorama del turismo regionale. Il Consorzio da parte sua si è impegnato ad organizzare nel 2012 seminari di formazione gratuiti per i soci e a realizzare un portale turistico ed una apposita campagna di web marketing turistico. Come ha sottolineato l'assessore provinciale al turismo Angelo Biondi, che ha patrocinato la manifestazione, è importante che il turismo locale faccia sistema per "essere una massa critica che possa interloquire con autorevolezza con le Istituzioni nella programmazione turistica".

L'incontro è anche servito per ribadire che a Licata esistono tutte le precondizioni ambientali, culturali ed intellettive per poter fare crescere questa città.

E quando si parla di turismo, si parla anche di beni culturali come strumento di benessere e di sviluppo se usati in maniera corretta. Licata, individuata dall'amministrazione dei BB.CC. come uno dei quattro poli principali della pro-

vincia di Agrigento dopo Eraclea, Monte Adranone e la villa romana di Durreri, ha un centro storico di grande valore a cui non corrisponde, come ha detto l'arch. Meli, la necessaria attenzione, tant'è che molti monumenti restaurati e recuperati con fondi regionali, non sono stati mai attenzionati con interventi di manutenzione.

Il futuro dello sviluppo turistico ormai - ha detto il prof. Maurizio Cellura - dipende dai marchi di qualità ambientale che guardano al modello tedesco. Considerate, però, le difficoltà delle piccole e micro imprese di accedere al credito per portare avanti un progetto eco-innovativo, è necessario creare un sistema di reti di piccole e micro imprese in modo da affrontare l'innovazione con costi assolutamente contenuti. D'altronde non si può fare turismo se i servizi essenziali continuano a trovarsi nelle condizioni di oggi. E purtroppo non basta tutto ciò che la storia e il paesaggio ci hanno regalato se non di riesce a fare sistema.

Per questo motivo - ha riferito Saverio Panzica - la misura 3 dell'UE tende a finanziare solo tutte le iniziative di turismo sostenibile e quei distretti turistici che si avvalgono del marchio d'area e i club di prodotto. Sono perciò disponibili ben 15 milioni di euro da spendere su sette province siciliane per finanziare i marchi d'area e per proporre una Sicilia eco-sostenibile per un turismo eco-sostenibile. Per tutto ciò è assolutamente necessario far un uso ottimale delle risorse naturali e avere rispetto della cultura tradizionale.

Tutte cose interessanti che non potranno essere coniugate da una amministrazione comunale che alla fine, stoppata sulle cose importanti, quali gli oneri di urbanizzazione per il porto turistico e la vendita degli immobili per sanare il bilancio, si perde in quisquiglie con le associazioni teatrali che potranno utilizzare il Teatro Re solo a titolo oneroso e con la Pro Loco alla quale non è stato confermato l'uso del chiostro di San Francesco che ha tenuto pulito per un intero anno dal guano dei colombi e dalle erbacce spontanee, valorizzandolo e rendendolo fruibile alla città con eventi, mostre e manifestazioni. La Pro Loco, tra le più attive della provincia di Agrigento, ha avuto, infatti, concesso, bontà dell'amministrazione, solo l'uso di un vano da utilizzare come propria sede. Questo perché? Perché l'ex presidente della Pro Loco era anche condirettore di questo mensile che ha "attaccato", è stato detto da persona che aveva la nostra stima, l'amministrazione comunale. Se è stato davvero questo il motivo per penalizzare un'associazione che lavora per la città, crediamo che più di qualcuno di quei signori che hanno la mal riposta presunzione di rappresentarci non merita davvero nessun riguardo. La Vedetta, non "attacca", ma osserva, analizza, informa, critica e denuncia. Piccole rivincite, insomma, per non chiamarle vendette. Ma galeotto fu anche quel posto, seppur di durata annuale, del servizio civile assegnato, tramite bando pubblico, a persona competente e poliglotta, anziché a chi non aveva titoli.

## Cordoglio de La Vedetta per la scomparsa del rag. Domenico Cantavenera

Sabato 21 gennaio è mancato a 73 anni, dopo lunga malattia, all'affetto dei suoi cari il rag. Domenico Cantavenera, Mimmo, per gli amici. La sua scomparsa lascia un grande vuoto. Se ne è andato un uomo che con coerenza per tanti anni lottò con asprezza contro il makostume, la cattiva politica e la disamministrazione.

La sua ultima battaglia quella contro i responsabili che hanno portato la nostra città a dissanguarsi per il Lodo Saisieb. Tante le sue denunce alla Procura, tante le sue denunce alla Corte dei Conti, a decine i manifesti fatti affiggere lungo i corsi principali, tantissime le sue apparizioni sul piccolo schermo delle televisioni locali, tantissimi i suoi interventi con suoi comunicati sui periodici regionali e sul mensile La Vedetta che apprezzava e seguiva con molta attenzione.

Persona scomoda e non amata dai partiti che hanno disamministrato per lunghi anni la nostra città. Ricoprì per due mandati il ruolo di consigliere comunale, eletto nel Msi e comunque in liste di destra, quella destra con la quale



alla fine entrò in conflitto per le posizioni da lui definite moderate ed accomodanti localmente. Fu anche assessore comunale, in una giunta variopinta di salute pubblica guidata dal sindaco Lorenzo Termini, dal 28 settembre 1983 al 7 marzo 1984. I suoi comizi erano irruenti e frontali. Due anni fa, recuperando il suo ruolo di leader di opposizione e di denuncia, si mise alla testa di una associazione di marinai che riuscì a portare anche in piazza a protestare, non appog-

giato però dalle altre categorie produttive che, nonostante la crisi evidente già allora, preferirono restare sui marciapiedi a guardare.

Nell'agosto del 2011 fu vittima di un grave incidente automobilistico nel centro cittadino che minò particolarmente la sua salute già precaria. Si riprese dopo una lunga e sofferente degenza prima in ospedale e poi a casa. Ma si riprese relativamente. Lo abbiamo incontrato ad ottobre, inconsapevole di quanto gli era successo, molto affaticato e lento nei suoi movimenti. Quell'increscioso e grave incidente (era a piedi quando venne investito) accelerò l'aggravarsi delle sue condizioni fisiche.

La redazione e la direzione de La Vedetta esprimono il loro cordoglio per la scomparsa di un uomo che tutti ricordano per l'impegno profuso a sostegno dei diritti dei cittadini e partecipano al grave lutto che ha colpito i suoi familiari, la Sig.ra Nancy Epifania Licata e i figli Luigi, Fabio e Loretta.

Nella foto: il rag. Domenico Cantavenera

CALOGERO CARITÀ

**LA DENUNCIA.** Nell'area adiacente la foce del fiume famiglie che dormivano sotto il ponte, tra loro diversi bambini; l'osservatorio avifaunistico è diventato luogo frequentato da giovani che fanno uso di sostanze stupefacenti; l'intera area è diventata una megadiscarica. Infine, a causa dei lavori del porto turistico è aumentata l'azione erosiva delle correnti marine che mettono a repentaglio la sicurezza dei rioni di Fondachello e Playa

## Fiume Salso a rischio inquinamento ambientale

**M**i chiedo come sia possibile che a Licata, la stragrande maggioranza dei cittadini continui a tenere ancora gli occhi chiusi, ma la cosa ancora più grave è che chi avrebbe titolo per parlare ed eventualmente agire, come ad esempio tecnici o istituzioni incaricati al controllo del territorio, sono completamente assenti.

Il mio intervento fa riferimento all'aria adiacente alla foce del fiume Salso, luoghi fino a pochi anni fa molto frequentati da scolaresche e da amanti della natura che grazie all'impegno di un nostro concittadino, Franco Galia, oggi non più tra noi, erano costantemente monitorate e valutate.

Qualche settimana fa avevo denunciato in quei luoghi abbandonati, la presenza di numerose persone che dormivano in condizioni igieniche sanitarie inaccettabili, tra loro diversi bambini in tenera età. In quell'occasione ho avuto modo di constatare che quell'oasi straordinaria era un luogo totalmente abbandonato al suo destino.

Gli osservatori utilizzati prima per studiare gli animali e il loro comportamento, oggi sono luoghi dediti all'uso di sostanze stupefacenti. Tutta l'area è una megadiscarica a



cielo aperto, dove è possibile trovare ogni tipo di materiale.

Mesi fa sono iniziati i lavori sull'argine destro del fiume,



opere che hanno stravolto l'aspetto e la forma originaria della foce del Salso. Per realizzare una spiaggia privata.

Sulla cui utilità nutro diver-

si dubbi, è stato realizzato un nuovo molo che proprio per la sua conformazione, non permette alle normali correnti

marine di continuare a tenere pulita la foce stessa del fiume. Nell'arco di pochi mesi, il letto del fiume, si è ristretto del 50% grazie a due enormi secche



create a destra e a sinistra.

A oggi nonostante la mia denuncia pubblica, nessun ente ha ritenuto dover eseguire

ultimi anni è aumentata l'azione erosiva della costa mettendo a serio rischio le abitazioni delle zone Fondachello e Plaia,



delle verifiche per controllare eventuali danni causati o che potrebbero verificarsi in seguito.

Vorrei ricordare che negli

oggi credo che il problema sia notevolmente aumentato a causa delle correnti che incontrano ostacoli prima inesistenti. A tale proposito sarebbe

utile che i cittadini tutti prendessero coscienza anche del famoso PAI, strumento importantissimo e che a parer mio non rappresenta le reali situazioni della nostra costa.

Da alcune settimane altre associazioni sensibili e decise a tutelare ciò che rimane del nostro territorio, hanno abbracciato questa causa e dopo diversi incontri, si è convenuto tutti insieme di intraprendere tutte quelle azioni atte a salvare e tutelare alcune zone del nostro territorio. Le associazioni sono i Ranger d'Italia gruppo di Licata, molto attivi soprattutto nelle zone extraurbane laddove è difficile arrivare con i comuni mezzi, loro si spostano a cavallo e segnalano, tra l'altro, le numerose discariche abusive.

Anche la Lega Navale e l'associazione archeologica Finziade, intendono spendersi per tutelare l'ambiente e il patrimonio archeologico, monumentale e paesaggistico.

Antonio Vincenti

**Nelle foto di A.V.: la secca alla foce; sotto il ponte tra i rifiuti le case; la discarica; l'ex osservatorio avifaunistico WWF e tracce di erosione lungo l'argine**

## Russo: "Il piano regionale dei punti nascita non si tocca"

“Il piano regionale dei punti nascita non si tocca, andiamo avanti a testa alta”. Parola dell'assessore alla Salute, Massimo Russo, che parla per la prima volta dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana del 5 gennaio del decreto “Riordino e razionalizzazione della rete dei punti nascita”. Soltanto il “minimo sindacale” di disponibilità ad ascoltare le deroghe eventualmente proposte dai manager delle Asp sui sette punti nascita (Lipari, Pantelleria, Bronte, Nicosia, Corleone, Mussomeli e Santo Stefano di Quisquina) dapprima graziati e adesso tagliati comunque.

In base alla nuova riorganizzazione la rete regionale dei punti nascita siciliani scende drasticamente dalle attuali 70 strutture a 42 (15 di secondo livello e 27 di primo), salvo ulteriori modifiche. “I direttori generali delle aziende sanitarie e le strutture private accreditate - si legge nel decreto - avranno tempo fino al 30 giugno 2012 per presentare un apposito piano di riconversione, d'intesa con il Comitato percorso nascita regionale (CPNr) e il Comitato percorso nascita aziendale/locale (CPNa), delle strutture interessate per l'accorpamento o la disattivazione dei punti nascita e di procedere entro il 30 settembre 2012 all'accorpamento o alla disattivazione degli stessi”.

“Questa - afferma con con-

vinzione l'assessore Russo - è una riforma epocale che mette la Sicilia in pole position fra le regioni italiane in materia di sicurezza del parto e di qualità dei servizi per partorienti e neonati. E sia chiaro: non è una questione di risparmio, perché il potenziamento della rete forse ci costerà anche di più, ma a regime con la riduzione dei cesarei e dell'ospedalizzazione vedrete che i conti torneranno”.

A Palermo l'assessore Russo ha già incontrato tutti i direttori generali delle Asp, «per il potenziamento di tutto il percorso, dall'inizio della gravidanza fino al post-parto» e dopo aver in parte ha scaricato la “bomba a orologeria” delle eventuali deroghe ai manager delle Asp, ha dichiarato, certo che le potestè non si fermeranno, che “non saranno tollerati particolarismi locali non motivati» e ha condannato “l'atteggiamento schizofrenico di alcuni partiti che, dopo aver sostenuto il riordino a livello nazionale da cui scaturisce il piano regionale, adesso a Palermo fanno le barricate”.

I numeri a cui si riferisce l'assessore Russo partono dagli standard dell'Organizzazione mondiale della sanità, che boccia senza appello le strutture con un numero basso di parti l'anno. E in questa classifica la Sicilia (con il 52,9% di nascite in strutture con meno di 500 interventi l'anno) è in fondo a livello nazionale; il Veneto si attesta al 7,3%. I piccoli punti



nascita sono quasi sempre sprovvisti dei requisiti di sicurezza previsti dagli standard internazionali di sicurezza, come la copertura di una “guardia attiva” per servizi ostetrici, di anestesia e pediatrici. Ma la nostra regione - secondo i dati della Società italiana di ginecologia e ostetricia - presenta altre “storture”: il record, dopo la Campania, del ricorso al taglio cesareo (il 53,1%, a fronte di una media nazionale del 35,4%), ma anche un numero bassissimo di gravidanze seguite dai consultori (meno del 15%) e un'elevatissima percentuale di assistenza ostetrica privata (86%).

Questi numeri si accoppiano a quelli sui cosiddetti “casi di malasanità”. Secondo il dossier della commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori in campo sanitario - tra il 1° gennaio 2009 e il 31 agosto 2010 - in Sicilia si registrano 102 procedimenti penali in corso, dei quali ben 20 riguardano casi

avvenuti durante la gravidanza o il parto.

Naturalmente ci sono delle forti criticità strutturali che se il piano di riorganizzazione non dovesse riuscire a risolvere, allora saremmo di fronte a una “rivoluzione” fallita. In atto nell'89,7% delle strutture siciliane manca la terapia intensiva neonatale (53,8% il dato della Toscana), nel 52% dei casi non c'è un reparto di neonatologia dedicato (14,6% in Veneto), nel 73,4% nemmeno l'ombra dello Sten (Servizio di trasporto per le emergenze neonatali) e nell'87,7% dello Stam (Servizio di trasporto assistito materno), a fronte di percentuali molto più rassicuranti a livello nazionale. Per questo motivo il decreto prevede un potenziamento delle strutture sul territorio: “Riorganizzazione delle Uo di Ostetricia e ginecologia, Pediatria, Neonatologia e Terapia intensiva neonatale”, ma anche “potenziamento di Sten e Stam su base regionale,

allo scopo di garantire ottimali livelli di efficacia, efficienza ed economicità gestionale”.

A causa di questo decreto, a partire da ottobre, il punto nascite di Licata verrà chiuso e sarà l'unico reparto di Ginecologia e Ostetricia in provincia di Agrigento ad essere soppresso. Resteranno, infatti, attivi quelli di Canicattì, Agrigento e Sciacca.

Nel mese di settembre, quando il decreto era stato stoppato per incomprensioni tra l'assessore e la commissione sanità all'Ars, qualcuno, anche tra gli amministratori di Licata, aveva cantato vittoria, troppo presto. L'audizione del vice sindaco Giuseppe Arnone davanti alla VI Commissione Sanità dell'Ars si è risolta in un flop. Lo stesso il 3 ottobre scorso, aveva dichiarato: “E' nei nostri programmi coinvolgere i sindaci dei comuni vicini che costituiscono l'abituale bacino d'utenza del nostro ospedale ed indire una grossa assemblea cittadina, con la partecipazione di tutte le forze politiche, sindacali, associazioni di volontariato, operatori sociali ecc. allo scopo di dare vita ad un comitato cittadino, largamente rappresentativo dell'intera collettività, per indire una raccolta di firme a difesa del reparto di ostetricia e ginecologia”. Arnone si era persino riservato di intraprendere ulteriori iniziative, come ad esempio lo sciopero della fame, in caso di mancato riscontro alle legittime richieste dell'inte-

ra società civile di Licata e dintorni. A vederlo non ci pare sia così deperito. A Licata quei pochi che sono rimasti a Palazzo di Città, ormai non più riconosciuti dalla gente come propri legittimi rappresentanti, parlano troppo e inutilmente. Parole e fumo. Dice il saggio: “Chi si loda si sbroda”.

Entro giugno i Direttori Generali delle Asp avranno la possibilità di chiedere delle proroghe per i punti nascita che non superano i cinquecento parti, ma verranno presi in considerazione solo gli ospedali di montagna e le comunità isolate o difficili da raggiungere. E Licata, obiettivamente, non è così isolata da Gela, Agrigento o Canicattì.

E questa è solo la prima bozza della nuova mappa del parto nell'Isola. L'obiettivo dell'assessore Russo è di adeguarsi entro tre anni alle direttive ministeriali, che prevedono di mantenere in vita solo le strutture dove nascono più di mille bambini. In quest'ottica nel decreto appena pubblicato si impone ai direttori generali di monitorare ogni sei mesi l'attività. Per gli ospedali e le cliniche che superano il 20 per cento dei cesarei sui parti effettuati, si prevede una decurtazione tariffaria.

**Nelle foto: la geografia dei punti nascita soppressi**

L'aggettivo "femminile" segnala la differenza tra uguaglianza ed opportunità

## LA DIGNITÀ DI ESSERE DONNA

di Mariella Mulè

Apprendiamo con interesse che il primo provvedimento che l'assessore alle pari opportunità di Licata ha portato a termine, coinvolgendo le "associazioni" del territorio è stato quello di modificare la "Consulta femminile alle pari opportunità" costituita nel 1997 in "Consulta per le pari opportunità", eliminando quell'aggettivo "femminile" che, a suo parere, è superato e non rispetta più la realtà del paese, ancor meno quella di Licata cui la consulta comunale faceva riferimento; e nel fare questo ha deciso che non dovessero più avervi "domicilio" le rappresentanze studentesche e, per una pretesa "apoliticità" dell'organismo, neanche le rappresentanze delle organizzazioni di massa e di categoria.

Non possiamo, quindi, che essere "contente" che, finalmente, nel nostro paese, le questioni di genere sono state superate e che sono superate tutte quelle associazioni che, nei loro statuti, hanno uno specifico riferimento all'emancipazione ed al ruolo delle donne (i clubs service femminili, il CIF...).

Probabilmente avevano la testa fra le nuvole o erano prese da fervori sessantottini quel milione di donne che, ancora l'anno passato sono scese in piazza rivendicando la "metà del cielo" al grido "se non ora quando?"

Certamente le donne ricoprono ormai i livelli più alti delle organizzazioni politiche, sociali, economiche, professionali delle istituzioni italiane e non ha più senso parlare di "politiche di genere".

Certamente le donne non sono più oggetto di "attenzioni morbide" da parte di maschietti in crisi ormonale per cui è superato ogni intervento legislativo contro la violenza sulle donne.

Siamo finalmente tutte libere ed occupiamo con pari dignità e per meriti personali ogni livello organizzativo della società: lo dimostra la presenza femminile nella giunta comunale di Licata di cui l'assessore fa parte: su nove componenti, lei solamente difende il livello di parità raggiunto!

La mia riflessione non intende, però, aprire una polemica con l'assessore, abbiamo idee diverse, formazione diversa, sensibilità diverse; solo che queste diversità, nello specifico di un istituto che deve governare la vita democratica di una comunità, non possono riguardare le singole persone ed allora la diversità è ricchezza e non può essere sottaciuta.

Quell'aggettivo "femminile", che quindici anni fa abbiamo voluto introdurre, segnala profondamente la differenza tra uguaglianza ed opportunità. Le politiche di genere ci raccontano la dignità delle donne, declinano il ruolo che viene riservato nell'organizzazione sociale delle comunità, lo sfruttamento e l'uso mercantile del "nostro corpo", la violenza che quoti-



dianamente subisce. Voglio qui ricordare un numero che dà ancora conto della necessità delle politiche di genere: nei primi venti giorni di quest'anno dodici donne sono state uccise nell'ambito della famiglia allargata, il marito violento, il padre padrone, il fidanzato deluso e le donne il 26 gennaio sono di nuovo scese in piazza per rivendicare la loro dignità.

Quando, nel '97, abbiamo voluto, con intransigenza, l'aggettivo "femminile" pensavamo alla dignità delle donne che afferma l'uguaglianza tra generi che non è solamente opportunità, ma diritto naturale, diritto costituzionale, ed a questa diversità di genere abbiamo voluto legare le "pari opportunità" per segnalare il pregiudizio rispetto all'accesso ad ogni livello organizzativo delle istituzioni e della società che vogliamo misurato secondo la capacità.

Se l'assessore voleva impegnare la sua azione in questo campo non era opportuno entrare nel merito delle politiche di

genere che sono altra cosa; poteva allargare la platea d'impegno verso le diversità, gli handicap, le omofobie e non intervenire nello specifico femminile che, anche a Licata nel 2012, è fatto di violenza familiare, di oppressione, di sfruttamento, di prostituzione, di costrizione in un ruolo costruito dall'uomo.

Sta qui la differenza del nostro vissuto che pone, senza ipocrisia, la nostra presenza, la nostra testimonianza di vita.

E non possiamo non concludere che anche questo è un lascito della sofferenza democratica che vive oggi Licata convinta come sono che la presenza del Consiglio Comunale avrebbe certamente impedito questa deriva e, pur ritenendone legittima l'approvazione da parte del commissario straordinario, la ritengo inopportuna perché entra direttamente nell'organizzazione della vita democratica della comunità e non riveste il carattere di urgenza e di straordinarietà proprie di un commissariamento.

### Insiediata la Consulta per le Pari Opportunità

#### Mariolina Di Salvo eletta presidente

Il 10 gennaio scorso, si è insediata la nuova Consulta per le Pari Opportunità. Presidente è stata eletta Mariolina Di Salvo, già presidente del C.I.F. - Centro Italiano Femminile.

I componenti della Consulta, in rappresentanza delle associazioni che hanno formalmente aderito a questo nuovo organismo di consultazione sono: *Giurlando Tiziana, componente effettivo in rappresentanza dell'Ass. Pubblica Procvivis; Bafumo Maria, componente effettivo in rappresentanza dell'Ass. Pubblica Procvivis; Di Paola Michela, componente supplente in rappresentanza dell'Ass. Pubblica Procvivis; Di Salvo Angela, componente effettivo in rappresentanza del C.I.F.; Zacco Giuseppa, componente effettivo in rappresentanza del C.I.F.; Malfitano Caterina, componente supplente in rappresentanza del C.I.F.; Catania Anna, componente effettivo in rappresentanza di Cittadinanzattiva; Bellia Piera, componente effettivo in rappresentanza di Cittadinanzattiva; Avarello Carmelo, componente supplente in rappresentanza di Cittadinanzattiva; Urso Eleonora, componente effettivo in rappresentanza del "CAV"; Spadaro Elena, componente effettivo in rappresentanza del "CAV"; Scaglione Croce, componente effettivo dell'International Inner Wheel; Dainotto Anna, componente effettivo dell'International Inner Wheel; Carruba Franca, componente supplente dell'International Inner Wheel; Scicolone Angela Valeria, componente effettivo in rappresentanza della CRI; Vella Giuseppa, componente effettivo in rappresentanza della CRI; Malfitano Silvia, componente supplente in rappresentanza della CRI; Greco Cettina, componente effettivo del CUSCA; Mancuso Giovanni, componente effettivo del CUSCA; Grillo Franco, componente supplente del CUSCA; Farcas Agafia Olimpia, in rappresentanza della comunità rumena; Jabrane Souad, in rappresentanza della comunità africana.*

Fanno, inoltre, parte, quali membro di diritto della Consulta il Sindaco e l'Assessore alle pari Opportunità.

Nella foto: la presidente Mariolina Di Salvo



## Licata, la mia città

di Lorenzo Peritore

La città è una grande casa  
che alloggia i figli suoi,  
la piazza è il suo salotto  
e le strade i corridoi.

La villa è il suo giardino,  
il cielo fa da tetto,  
sole e luna son la luce,  
le case il suo prospetto.

Moltissime altre cose  
ne compongono gli arredi:  
i negozi, le vetrine,  
le piante, i marciapiedi.

I palazzi fatti in stile  
con Teatro, Chiese e Scavi,  
ci raccontano la storia  
di tutti i nostri avi.

La mia città è speciale,  
io ne sono innamorato  
e sono molto fiero  
che a Licata ci son nato.

Cielo azzurro tutto l'anno  
spiagge, scogli, sole e mare,

la natura è stata grande,  
la dovremmo ringraziare!

E per poterlo fare  
ci sono tre criteri:  
amarla, rispettarla  
ed esserne anche fieri.

Ma purtroppo la realtà  
che si vive oggi a Licata  
ci dimostra chiaramente  
che da tutti non è amata.

Se una città è pulita  
di frutti ne dà tanti,  
e quando questi arrivano  
son di tutti gli abitanti.

Ma la gente che sconosce  
che cos'è la civiltà  
imperterrita continua  
a sporcar la mia città.

Questa cosa non è giusta,  
e mi fa molto arrabbiare.  
Se la città è di tutti,  
la si deve rispettare!

## Alcuni buoni motivi per i quali andrei via da Licata e altrettanti per i quali invece rimango

di Lorenzo Peritore

**Andrei** via per trasferirmi in una città più vivibile, più pulita, più civile e più amata e rispettata da chi la abita.

**Rimango** invece per poter dare il mio contributo affinché Licata diventi più vivibile, più pulita, più civile e più amata e rispettata da chi la abita.

**Andrei** via per andare a vivere dove i miei due figli sono stati costretti a scappare per andare a trovare quel lavoro che Licata non è riuscita loro a garantire.

**Rimango** invece per potere ospitare i miei figli quando in estate vengono nella loro città nata per trascorrere il breve e meritato periodo di ferie.

**Rimango** inoltre con la speranza di poter vedere un giorno tutti i giovani licatesi trovare lavoro nella propria città e non essere costretti come i miei figli a dovere scappar via dalla loro terra.

**Andrei** via per andare ad abitare in una città dove non si posteggia in seconda e terza fila, dove la gente guida l'auto con la cintura allacciata e senza fare uso del telefonino, dove i giovani guidano la moto indossando il casco, dove gli automobilisti non si fermano al centro della strada infischiosene di chi sta dietro e dove i marciapiedi servono per permettere alle persone, e soprattutto ai disabili, per poterci camminare sopra.

**Rimango** perché vorrei proprio esserci, Padre Eterno permettendo, quando a Licata dai rubinetti



sgorgherà acqua corrente 24 ore su 24.

**Andrei** via per non rischiare di essere assalito e sbrannato dai cani randagi.

**Rimango** perché mi piace il pesce fresco e non potrei trovarne di migliore del nostro in nessun'altra parte d'Italia.

**Andrei** via per non esaurirmi quando con la macchina, che è già esaurita, attraverso le strade le cui buche sono decisamente più dell'asfalto.

**Rimango** perché ovunque vada troverei facilmente i carciofi con le spine che si producono ancora da noi e che sono i migliori in assoluto.

**Andrei** via per potere entrare nei bar per gustare un buon caffè senza rischiare di essere intossicato dal fumo delle sigarette.

**Rimango** perché, anche se in molti bar rischio di intossicarmi col fumo delle sigarette, in compenso trovo il calore e la simpatia della gente e degli amici con i quali posso prendere il caffè e scambiare quattro chiacchiere. Meglio intossicato che espatriato.

**Andrei** via perché trovo assolutamente inconcepibile e fuori da ogni modello e logica di civiltà, nonostante le norme ci siano, che ancora oggi si permetta ad alcuni panificatori di servire il pane senza indossare i guanti, dopo avere maneggiato lo schifosissimo denaro.

**Rimango** per vedere giocare al Dino Liotta il mio mitico Licata.

**Andrei** via perché non vorrei più convivere con gli anonimi maleducati e incivili che sporcano tutti i giorni la mia città e che hanno ridotto la periferia in una vergognosa e nociva discarica pubblica.

**Rimango** perché, malgrado tutto, Licata è una città bellissima dal passato glorioso, con tante bellezze naturali, architettoniche, artistiche e culturali che molte altre città ci invidiano e rimango soprattutto perché è la mia città e la amo tantissimo.

**Rimango** inoltre perché la mia tomba di famiglia è situata in un posto dove anche da morto potrò ammirare il nostro meraviglioso mare in tutta la sua bellezza e la sua magnificenza.

## Economia e politica

## Zarathustra danza nella piazza del mercato

di Gaetano Cellura

Altro che decreti "salva Italia" e "cresci Italia" con annesse liberalizzazioni selvagge. Altro che fase uno e fase due della manovra. Qui non si salva nessuno. E i sacrifici imposti dai bocconiani al paese, il rigore del governo Monti nei confronti dei più deboli - lavoratori dipendenti e pensionati - rischiano pure di risultare inutili. Perché farli se poi non si esce lo stesso dalla recessione, si diventa più poveri di prima e cresce il divario tra i prezzi e il potere d'acquisto di salari e pensioni? E a chi giovano in realtà i sacrifici degli italiani se i primi a farli non ne traggono alcun utile, né immediato né futuro, e vedono anzi peggiorata la propria condizione di vita?

Comincia a prendere piede in ognuno di noi l'idea d'essere finiti in una "truffa" mondiale. Giocati e ingannati dai soliti speculatori di professione: in Italia, in Europa e nel mondo. Dai soliti pochi - in Italia sono appena il dieci per cento della popolazione e nel mondo solo il venti - che detengono rispettivamente il sessantacinque e l'ottanta per cento della ricchezza nazionale e mondiale. Dimostrando, se ce ne fosse bisogno, che la disuguaglianza sociale è il vero grande problema di oggi.

Fa bene l'economista Guido Viale a rinfrescarci la memoria tracciando un quadro generale della crisi a partire dagli anni ottanta e fino

ai titoli tossici che quattro anni fa l'hanno fatta esplodere: dal pensiero unico neoliberista che produce dal primo momento "un immane trasferimento di ricchezza dal lavoro al capitale", per approdare alla finanza senza regole di oggi, priva di governo politico.

Giulio Pastore ne ha già parlato sull'*Infiltrato*, e il suo ragionamento fa da pungolo e va ripreso. I capitali in libera circolazione, tutta questa nuova mole di denaro solo in minima parte è stata investita in attività produttive; il grosso ha alimentato i mercati finanziari, moltiplicandosi e rendendone i valori in circolazione "da dieci a venti volte maggiori del Pil mondiale" stimato all'incirca 75 mila miliardi di dollari.

Fa bene un autorevole editorialista a ricordarci che una ancora più lunga fase storica si è conclusa: quella iniziata con la Rivoluzione Industriale.

E fa bene Corrado Ocone (*Il Riformista* del 10 dicembre 2011) a spiegarci che al contempo anche le dottrine filosofiche - illuminismo, idealismo e marxismo che avevano la pretesa "di dare un senso unitario alla realtà" - hanno lasciato definitivamente il posto alla nicciana immagine di Zarathustra danzante sulla piazza del mercato.

Ma in che cosa siamo stati ingannati? Chi specula sui nostri (forse inutili) sacrifici per pagare il costo insopportabile della crisi? A ingannarci è l'assenza di una nuova idea di crescita. Con la



Rivoluzione Industriale - momento di rottura di un'epoca, di passaggio da un'epoca all'altra - era sulla borghesia come classe emergente, sulla sua intraprendenza che veniva riposto ogni orizzonte di miglioramento economico e di sviluppo moderno. Oggi niente spinge ancora il mondo su produzioni future - nuove e alternative alle attuali. Postmodernismo in filosofia e neoliberalismo in economia coincidono nell'ultimo trentennio nel segno di un nuovo processo storico e politico che antepone l'individuo alla società, i mercati alla politica.

E questo può rivelarsi un altro inganno: ai danni del modello di democrazia e di diritti che abbiamo conosciuto e difeso. Infine c'è il vero grande inganno: quello che nasconde l'attacco allo stato sociale. Sapete perché ci chiedono sacrifici che ci hanno ridotto in povertà? E perché saremo costretti ad assistere ancora per lungo tempo alla danza gioiosa di Zarathustra? Sapete perché

non riformano la Bce lasciandola nell'impossibilità di soccorrere gli Stati dell'Ue in difficoltà? Perché la grande finanza che governa il mondo in luogo della politica, e lo affama, teme che una Bce riformata non faccia più da argine alle rivendicazioni dei lavoratori e al sostegno dispendioso del welfare. Siamo già nella post-democrazia, nell'era in cui la democrazia è soltanto una questione di rating.

Ci chiedono sacrifici, affamano lavoratori e pensionati, e le categorie rappresentate dai "Forconi"; ci parlano, Monti e i suoi ministri, di una crescita prossima ventura: ma abbiamo capito, tutti quelli che avvertono nella carne indifesa i morsi della crisi hanno capito, che non dicono la verità. Come possiamo crescere se in Italia il debito pubblico è di 1900 miliardi e se saremo costretti a pagare il prossimo anno, a causa dell'aumento dello spread, più dei 70 miliardi di interessi pagati quest'anno? Come possiamo crescere se in Italia c'è un'evasione

fiscale di 120 miliardi? È tutto qui, nell'evasione fiscale che non si riesce o non si vuole colpire, il debito italiano che i bocconiani al governo e l'Unione europea ci chiedono di ripianare. Ma come, con i pochi miliardi ricavati dall'aumento dell'età pensionabile e dai tagli a sanità, scuola, servizi pubblici? Guido Viale è categorico: l'impresa dei bocconiani è destinata al fallimento. E un fallimento che ha comportato sacrifici enormi, maggiori tasse per lavoratori, imprese e categorie produttive, nonché disuguaglianze sociali più marcate, comincia ad avere il sapore della "truffa".

E per almeno due motivi. Perché non è stato effettuato un inventario del debito italiano, cui si fa fronte con una crescita del Pil, cioè con obiettivi che impongono (in un momento peraltro di recessione mondiale) ritmi di crescita di tipo cinese e una riforma del mercato del lavoro sul modello Pomigliano. E perché nemmeno loro, quelli che ne parlano, gli economisti che niente ancora hanno capito ma impongono i sacrifici, nemmeno loro prevedono alcuna crescita. E allora è giusto da parte nostra, per non continuare a essere truffati, a sentire le nostre tasche sempre più vuote, a vederle sempre più leggere, a vederle sempre più vuote, conoscere la verità. Pretenderla. Come cittadini di questo paese e come cittadini potenziali di un'entità politica più grande, sovranazionale, che corre il rischio di andare in fumo prim'ancora di nascere,

viste le premesse e le divisioni tra gli Stati-nazione che dovrebbero esserne l'architrave.

"Voi volete conservare una comunità europea, - disse Tunda - ma dovrete prima crearla. Questa comunità non esiste, altrimenti già saprebbe conservarsi da sola. Che sia possibile, in genere, creare qualcosa, mi pare già molto discutibile" (Joseph Roth, *Fuga senza fine*). Lo scrittore austriaco scrisse queste cose nel 1927, ma suonano ancora attuali. È di verità e di una diversa progettazione del futuro, signori dell'economia, signori bocconiani del governo, che abbiamo bisogno. Non di inganni e truffe. Non di sacrifici fatti per nulla. Ma di lavori utili in un futuro sostenibile. Lavori che puntino sulla biodiversità, le energie rinnovabili, il clima e l'ambiente; su mezzi di trasporto comuni più che individuali, sull'edilizia popolare, i nuovi saperi, il diritto di cittadinanza a quella grande risorsa umana costituita dagli immigrati, e sulla fine del precariato eletto a sistema. Insomma, più che di promesse di crescita difficile da venire, è di una vita dignitosa nella lunga recessione che abbiamo bisogno.

(Articolo pubblicato su [www.infiltrato.it](http://www.infiltrato.it) del 31/1/2012)

**Nella foto: scena di povertà. Sono sempre più le persone che rovistano nei cassonetti dei rifiuti**

Nei suoi scritti risalta una sperimentazione linguistica di alto profilo, dotta, raffinata, sapiente

## Vincenzo Consolo: nei suoi saggi rivive la Sicilia

Non ho avuto la fortuna di conoscere Vincenzo Consolo (Sant'Agata Militello 18 febbraio 1933 - Milano 21 gennaio 2012), siciliano delle mie parti, visto che a separarci era il crinale delle vette aguzze delle Madonie, verdi di ulivi e sugheri che sfumano verso nord nella catena dei Nebrodi. Il suo paese si adagia ai piedi dei monti distendendosi verso il Tirreno, il mio rimane arroccato sulle cime più alte, a 1.077 m. di altitudine. Da lassù però nelle limpide giornate di tramontana la vista corre sino al mare dove emergono due piccole isole delle Eolie, Alicudi e Filicudi, le stesse che Consolo dovette amare.

Non l'ho conosciuto di persona ma ho letto tutti i suoi libri diventando una sua ammirata lettrice. *Retablo* è stato il primo. Un

piccolo volumetto che mi era stato regalato da un amico e che mi ha prima sorpresa, poi incantata e infine appassionata. L'ho letto e riletto senza stancarmi, cercando di assaporarne la musicalità, rapita dalla maestria della parola che si fa canto e lirismo, essenza e gravidanza; stupita dalla capacità di far rivivere il paesaggio attraverso l'incantato sguardo del viaggiatore che respira bellezza e cultura imbrigliato com'è nella forza della passione per Rosalia, un amore forte e violento che gli fa intravedere la sua amata persino nelle sculture barocche. E barocco per preziosismi è il suo lessico sperimentale intriso di dialetto, in un intreccio inestricabile di lessico e vernacolo che riporta la lingua alle sue origini, alla Scuola Siciliana, al volgare, a quello che sarebbe potuto



diventare la lingua italiana se a predominare fosse stata siciliana.

Sperimentazione linguistica di alto profilo, dotta, raffinata, sapiente. C'è in Consolo la bellezza della nostra lingua, con la sua straordinaria varietà semantica, la musicalità naturale, lingua che prima di essere parola è canto di sirene. Lo stesso canto che ammalio Ulisse al ritorno alla sua Itaca. Lo stesso canto traboccante che Consolo si portò dentro per

tutta la vita e che riversò nei suoi scritti. Tutti i suoi libri sono un ritorno alla Sicilia: *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, *le Pietre di Pantalica*, *Lunaria* e *Nottetempo casa per casa*, premio Strega nel 1992, ambientato a Cefalù città trasformata dall'onda d'urto del turismo, dove per una strana coincidenza ho trovato citate "le terre gerbide della famiglia Zangara".

Terra di musica e poesia, di Consolo, terra di ritorni senza ritorno, di chi si allatta al seno di questa madre

straordinaria e poi deve allontanarsene portando in sé il gusto dolce del nettare appena succhiato. Sicilia filtrata dal ricordo, decantata dal tempo, distillata dalla nostalgia, impastata nell'anima, diventata grumo e parola, parola e grumo.

Meraviglioso grumo che non indugia nella commiserazione, non si ferma alla sterile denuncia, percorre invece i territori insulari con straordinaria delicatezza, stupita meraviglia.

Ed oggi piange uno dei suoi figli migliori, terra di distacchi e saluti, di addii senza speranza, di gente che va via e non torna più se non per abbeverarsi al sole cocente dell'agosto, all'acqua trasparente del Tirreno. Fu così per Verga, Pirandello, Quasimodo e Sciascia, ed è stato così per Consolo che a Milano ha studiato, ha vissuto ed è

morto. Terra di partenza e di addii, come donna amata si insinua però nelle pieghe del vivere, si mischia senza mai confondersi col luogo nuovo in cui vivere, così che in nessun "luogo mi son potuto accasare" ammette Quasimodo in una sua poesia dal momento che la casa interiore per il siciliano coincide sempre con la terra natia, le radici, la cultura, la sicilianità.

Il ritorno delle spoglie di Consolo alla sua Sant'Agata di Militello rappresenta l'ultimo omaggio dello scrittore alla sua terra natia. Milano rimane la città del tempo occorso per andare e tornare. E questa volta per sempre.

Carmela Zangara

**Nella foto: lo scrittore e saggista Vincenzo Consolo**

I lavori nell'area di via Salso, saranno appaltati entro la primavera. La regione ha riconosciuto anche il Distretto Ecodomus Agrigento

## Oltre sei milioni di euro per il polo fieristico

In via Salso, nella zona di Oltre Ponte, nascerà un polo fieristico, per la realizzazione del quale la Regione Siciliana ha accordato al Comune di Licata nel mese di ottobre dello scorso anno un finanziamento di oltre sei milioni di euro. Una parte dei costi dovranno essere coperti dal nostro Comune. I lavori saranno appaltati entro la prossima primavera. Il polo fieristico verrà realizzato all'altezza del ponte Giovanni Paolo II, lato via Salso e sarà una struttura polivalente e attrezzata che potrà soddisfare le più svariate esigenze. Ad esempio potrà ospitare il mercato settimanale del giovedì che in atto si tiene in fondo a via Gela nei pressi dello stadio "Calogero Saporito", la tradizionale fiera di maggio, liberando così i corsi cittadini principali dalla morsa caotica delle bancarelle, e altri eventi fieristici che dovessero nel futuro essere organizzati durante l'anno. Il progetto, predisposto nell'ambito dei Pisu, la pianificazione urbana richiesta dall'Unione europea per l'accesso ai fondi Por Fers è stato redatto dall'architetto Antonino Cellura di Licata.

E' recente anche la notizia del riconoscimento, dopo quattro anni di lavoro, durante i quali sono stati superati i passaggi amministrativi, da parte



della Regione Siciliana, con decreto dell'Assessore all'Energia Venturi, del distretto Ecodomus Agrigento, progettato dall'Arch. Antonino Cellura e promosso dall'Ordine degli Architetti di Agrigento. In sostanza questo decreto riconosce il "Distretto della bioedilizia, del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili".

"Si tratta di un patto - ha dichiarato Rino La Mendola, oggi vicepresidente nazionale degli architetti, che aveva già supportato l'iniziativa nel ruolo di Presidente dell'Ordine Provinciale - di Sviluppo tra soggetti pubblici e privati che si impegnano a ricorrere a fonti di energia rinnovabile ed a tecniche costruttive che rispettino le regole della bioarchitettura e del risparmio energetico, creando nuove opportunità di lavoro nel settore edile e fruendo di maggiori opportunità per accedere ai fondi strutturali europei. Pieno

merito a Tony Cellura, - ha precisato La Mendola -, che è l'anima di un progetto, nato all'interno dell'incubatore di idee qual'è l'Ordine degli Architetti di Agrigento, con il preziosissimo contributo dell'Università di Palermo e del suo dipartimento di Energetica, nonché con il supporto della Provincia Regionale, di Confindustria Agrigento, della Camera di Commercio e di tanti altri attori nel territorio provinciale"

"L'obiettivo principale - ha dichiarato il rappresentante del Distretto Antonino Cellura - è quello di realizzare un polo di eccellenza per la diffusione di sistemi di innovazione, di buone pratiche costruttive, di gestione dell'edificio e delle fonti energetiche rinnovabili per la trasformazione in senso sostenibile del patrimonio edilizio, energetico ed ambientale del territorio siciliano. E' con viva soddisfazione che rileviamo l'azione di condivisione ed apprezzamento dell'iniziativa da parte degli Uffici dell'Assessorato alle attività produttive, del nucleo di Valutazione, ma soprattutto dell'Assessore regionale Venturi da sempre particolarmente attento alle tematiche connesse alla crisi dell'edilizia".

Nella foto: l'arch. Antonino Cellura

Si spera anche nella ripresa dei lavori del raddoppio della dissalata Gela-Aragona che registra un ritardo di 24 mesi

## Dalla Regione sei milioni per la rete idrica

La notizia è dello scorso 18 gennaio. Il presidente della giunta regionale, Raffaele Lombardo, ha firmato il decreto che finanzia tra le altre opere anche le "azioni di sostegno per il risparmio idrico", nel rispetto del programma regionale finanziato da fondi europei. Nell'elenco dei beneficiari figura anche l'intervento per la razionalizzazione del sistema idrico comunale di Licata, con l'obiettivo soprattutto di ridurre le perdite d'acqua delle condotte, per un importo di 4.800.000,00 euro, somma alla quale va aggiunto un 30%, pari ad euro 1.440.000,00 da parte di Girgenti Acque. In pratica sono in arrivo quasi sei milioni di euro per mettere ordine nella nostra rete idrica e fognaria.

Comprensibile la soddisfazione dell'Mpa di Licata che, con una nota a firma dell'assessore provinciale Angelo Biondi, ha ringraziato il Governatore Lombardo "per l'attenzione che ha riservato al territorio agrigentino, e alla città di Licata in particolare" e, restando in tema idrico, l'assessore Biondi ha

reso noto che, insieme all'on. Roberto Di Mauro, ha incontrato a Palermo i responsabili di Sicilia Acque, con i quali è stata affrontata la questione riguardante l'interruzione dei lavori del raddoppio della nuova condotta Gela-Aragona, che per Licata rappresenta, in atto, l'unica rete di approvvigionamento idrico. "Ci è stato assicurato - riferisce Biondi - che le cause del recente stop ai lavori sono ormai in via di definizione e a breve i cantieri riprenderanno a pieno ritmo.

Eguale soddisfazione ha espresso in una sua nota il sindaco Angelo Graci, dichiarando che: "finalmente abbiamo raccolto il frutto di un lungo lavoro, che ci ha visti protagonisti ed impegnati in prima persona, assieme all'assessore Mangiaracina, in diversi incontri avuti ad Agrigento, presso la sede dell'Atto Idrico, a Palermo presso l'Assessorato provinciale Angelo Biondi, ha ringraziato il Governatore Lombardo "per l'attenzione che ha riservato al territorio agrigentino, e alla città di Licata in particolare" e, restando in tema idrico, l'assessore Biondi ha

degli incontri, più volte abbiamo evidenziato i gravi disservizi registrati sia in tema di approvvigionamento ed erogazione idrica, sia in tema di scarichi fognari e dell'intero sistema depurativo. Il tutto anche alla presenza della Cisl e della Cgil".

Da parte sua l'assessore alle risorse idriche, Gioacchino Mangiaracina - ha riferito di un ulteriore incontro per la fine del mese di gennaio presso la terza commissione attività produttive dell'Ars, in occasione della quale, per l'ennesima volta, chiederà, come hanno fatto già l'assessore Biondi e con l'on. Di Mauro, il completamento dei lavori di raddoppio della condotta idrica Gela - Aragona, che ad oggi registra un ritardo di oltre 24 mesi, ed il ripristino della condotta di adduzione del Tre Sorgenti da contrada Sconfitta ai serbatoi comunali cittadini, senza dimenticare il progetto di realizzazione della condotta di adduzione dalla diga sul Gibbesi al territorio comunale di Licata.

A.C.

Non vi è stato turbamento dell'ordine pubblico, nè i proprietari chiesero soldi ai visitatori. Il P.M. ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta

## Il quadro della Madonna "piangeva" sangue di una donna vivente

Non vi è stato turbamento dell'ordine pubblico e non c'è stata la richiesta di denaro ai pellegrini tale da figurare il reato di truffa. Con queste motivazioni il sostituto procuratore della Repubblica di Agrigento Matteo Delpini a metà dello scorso mese di gennaio ha chiesto al gip del Tribunale di Agrigento l'archiviazione dell'inchiesta sul quadro della Madonna di Licata che, si disse, lacrimava sangue. La turbativa dell'ordine pubblico e la richiesta o offerta di denaro sono infatti fondamentali per configurare il reato di abuso della credulità popolare.

Secondo la Procura gli esiti delle analisi del Ris sul quadro hanno infatti consentito di stabilire che quelle lacrime avevano poco di divino, essendo - sia quelle che colavano dagli occhi della Madonna che dagli occhi del Bambin Gesù - della stessa persona, e cioè una donna, sicuramente contemporanea, ma la vicenda è priva di rilevanza penale per la mancanza della condizione di punibilità richiesta poiché anche davanti ad "una eventuale impostura tesa ad abusare della credulità popolare", da chiunque sia stata commessa, "non vi è stata alcuna turbativa dell'ordine pubbli-

co". Inoltre la Procura ha rilevato che non vi è stato "un fine di profitto" perché le persone che per alcune settimane hanno fatto visita all'abitazione dei proprietari del quadro per assistere al "fenomeno" non hanno lasciato - né spontaneamente né su richiesta - alcuna offerta in denaro di cui i due licatesi si siano appropriati. E inoltre nessuno dei fedeli ha presentato querela per il reato di truffa.

L'indagine, come i lettori ricorderanno, era partita ai primi di settembre dello scorso anno, dopo che i carabinieri informati dell'accaduto, su invito della Curia di Agrigento, avevano inviato al Ris di Messina il quadro raffigurante una Madonna con un Bambino che, per poco più di due settimane, aveva attirato l'attenzione dell'opinione pubblica licatese ma anche di alcuni visitatori che si erano recati nell'abitazione di Giuseppe Amato e Giovanna Cottitto, proprietari del dipinto in quanto lo stesso, a loro dire, la sera del 23 agosto aveva improvvisamente - e inspiegabilmente - cominciato a lacrimare sangue. Un fenomeno che peraltro si sarebbe anche ripetuto in presenza di altre persone. Il Ris però ha smontato l'ipotesi del miracolo stabilendo che le macchie sono di "san-

gue umano" appartenenti ad un "unico soggetto femminile allo stato ignoto" (e la Procura, non essendo stata ravvisata rilevanza penale non ha chiesto alcuna comparazione con il Dna di nessuna persona) e inoltre mediante l'analisi della morfologia delle tracce ematiche ha anche stabilito che "le tracce presenti sull'abito della madonna e sul volto del bambino, pur appartenenti al medesimo profilo genotipico, non derivano da colatura del sangue posizionato sul volto della madonna".

Si è scritta così la parola fine ad una impostura estiva che aveva richiamato alla mente dei licatesi un'altra impostura dello stesso tipo che, sindaco di Licata il dott. Angelo Rinascente e parroco della chiesa Madre don (allora) Giulio De Marco, si era consumata in un angusto cortile della Marina dove dalla fitta rete, coperta da ragnatele, di una finestra qualcuno aveva supposto di aver visto il volto di Cristo. Ed allora ci fu, in verità, turbativa dell'ordine pubblico dato che migliaia di persone da tutta la Sicilia erano giunte a Licata, assiepandosi in quei vicoli stretti della vecchia Marina, sperando in miracoli e in grazie che ovviamente, non ci furono.

## Pari opportunità? Ho i miei dubbi

Continua dalla prima pagina

Naturalmente i diversamente abili come gli omosessuali non vengono mai considerati, a mio modesto parere questa consulta ha più l'impressione di un gruppo femminista, ma è anche vero che come primo attore vengono considerate le donne, come genere a cui il principio di pari opportunità, si è inizialmente applicato, lo stesso si è esteso nel tempo ad altre forme di discriminazione, sia sessista che di altro genere. Nell'ambito delle discriminazioni sessiste, si segnala la battaglia sociale delle associazioni di genitori separati che vede in questo caso ad essere discriminati i genitori di sesso maschile e che ha portato alla definizione del principio di bigenitorialità prima e all'affido condiviso in seguito. Altre forme di discriminazione che rientrano sotto un principio di pari dignità e oppor-

tunità riguarda i disabili e in generale ogni forma di discriminazione basata sull'età, sull'etnia, sulla fede, che nega per principio a una categoria di persone quei diritti che sono garantiti a tutte le altre, soprattutto nel campo del lavoro e della giustizia.

Abbiamo affrontato abbondantemente l'argomento nel 2009, grazie a Giuseppe Patti allora direttore di LNTV, assieme all'ex

assessore alle pari opportunità, per il Comune di Licata Felicia Termini, per la Provincia di Agrigento Giuseppe Arnone (attuale vice sindaco) ed Agostino De Caro presidente dell'Arcigay provinciale, ma in conclusione: cosa cambia e cosa cambierà nel 2012? Ai posteri l'ardua sentenza...

Viviana Giglia

### PRECISAZIONE

ERA DI LORENZO PERITORE L'ARTICOLO "ANNO NUOVO ... VITA NUOVA? NO, TASSE NUOVE!"

L'articolo "Anno Nuovo... Vita Nuova? No tasse, nuove!", pubblicato nell'edizione di gennaio a p. 4 siglato erroneamente R.C. è di Lorenzo Peritore. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori. Lo stesso articolo doveva essere pubblicato assieme alla poesia di Lorenzo, dato che ne costituiva la premessa.

## Onorevoli di importazione

di Angelo Luminoso

**T**ra i punti del disegno di legge costituzionale, preparato dal ministro leghista Calderoli, è da sottolineare quello relativo alla soppressione delle circoscrizioni elettorali estere.

Il voto degli italiani all'estero fu deliberato con la legge 459 del 2001, per iniziativa dell'on. Mirko Tremaglia, anziano parlamentare di Alleanza Nazionale, per il quale era stato creato il ministero degli italiani all'estero. Sono tre milioni e oltre i votanti che eleggono diciotto parlamentari che fanno avanti e indietro da mezzo mondo, con un costo elettorale di otto milioni di euro.

Questo voto, entrato in opera nelle elezioni del 2006 e proseguito in quelle del 2008 e nel referendum del 2011, è stato al centro di numerose irregolarità, a causa di un sistema elettorale ritenuto, non senza ragione, facilmente manipolabile. Si tratta, infatti, di un voto per corrispondenza che crea problemi per la sicurezza delle elezioni. Già al suo esordio, nelle elezioni del 2006, furono denunciate molte anomalie (brogli, schede votate contro ogni norma, schede abbandonate) da far chiedere l'annullamento del voto. Di non minore rilievo furono le irregolarità e i brogli nelle elezioni del 2008: come dimenticare quelli del Venezuela, dove, secondo la candidata Marisa Bafile, "è successo di tutto"? E il caso del senatore PDL Nicola Di Girolamo (auspice la 'ndrangheta, aveva dichiarato una falsa residenza in Germania), conclusosi con un processo e una condanna? Ma nemmeno nel voto del recente referendum sono mancati i problemi, su vari casi come la validità del voto ai fini del quorum. Insomma, il voto degli italiani all'estero è un voto senza garanzie. E questo succede mentre viene negato di votare ai cooperanti all'estero e agli studenti dell' "Erasmus". Per i tanti motivi che lo inficiano, il voto degli italiani all'estero è, secondo il costituzionalista Alessandro Pace, in contrasto con gli articoli 3, 48 e 75 della Costituzione, essendo insufficiente a garantire la personalità, la libertà e la segretezza dello stesso: in altri termini, ci sarebbe una questione di legittimità costituzionale della legge Tremaglia.

Ma c'è un'altra novità che non va sottovalutata: quella di una rete che fabbrica finti italiani all'estero. Sono persone che non parlano una sola parola d'italiano, e si inventano, grazie alle mafie dei passaporti, bisnonni italiani, della cui discendenza non sanno nulla. Vengono dal Brasile in Italia, per qualche mese, per diventare italiani, nel totale disinteresse per l'Italia.

Ma torniamo al voto, per chiederci, al di là del debolissimo sistema elettorale, a quali reali motivi risponde il voto di italiani con doppia cittadinanza, da decenni lontani dal loro Paese, spesso a loro estraneo, dal pensiero politico sfuggente. Ormai inseriti in un diverso contesto nazionale, sociale ed economico, quale contributo possono esprimere i loro rappresentanti alla elaborazione delle nostre leggi?

Possono esserci motivi sentimentali e di attaccamento alla Patria di origine, ma i sentimenti non sono da confondere con i processi della realtà politica e socio-economica che sono tutt'altra cosa.

Scriveva, nel 2008, Joe Avanzino, figlio di figli di immigrati negli Stati Uniti d'America: "(...) io pur non essendo mai stato in Italia e non avendo mai versato un dollaro di tasse al fisco italiano, mi trovo a votare per la seconda volta in due anni, (...) per eleggere un rappresentante al Senato (...), un voto magari decisivo per stabilire chi sta nella maggioranza e chi all'opposizione".

Un nuovo caso di un quattordicenne che ha pubblicato sul web foto delle compagne minorenni nude

## Qualcuno affronti il pericolo sexting

di Francesco Pira

**A** quattordici anni ha pubblicato foto hard delle compagne. La Polizia Postale ha rimosso le pagine e acquisito i dati informatici per risalire all'autore. Lo ha scoperto e lo ha denunciato alla Procura dei Minori. Ma non è un argomento che affascina i grandi media. Eppure non tanto tempo fa Telefono Azzurro ed Eurispes avevano condotto una ricerca che di sicuro avrebbe dovuto preoccupare, non soltanto i genitori, ma anche tutte le Istituzioni. "Tra i nuovi rischi di Internet e dell'uso dei cellulari c'è il **sexting** l'invio di immagini e video a sfondo sessuale ad amici, fidanzati, adulti, persone conosciute e non; il 6,7% dei giovani italiani ha inviato sms o video a sfondo sessuale col proprio cellulare, mentre il 10,2% ne ha ricevuto almeno uno".

L'indagine, realizzata nelle scuole italiane, ha coinvolto bambini e adolescenti dai 12 ai 18 anni. Ma dal 6 dicembre dell'anno scorso, quando i dati sono stati presentati alla stampa, non se parla. Se non per il nuovo caso di questo quattordicenne catanese, forse già archiviato nelle nostre memorie. Eppure poco più di un anno fa un altro caso in Friuli aveva fatto molto parlare del fenomeno. Perché a vendere il proprio corpo attraverso la rete era stata una ragazzina di quasi 13 anni per ricevere in cambio delle ricariche telefoniche... Ed anche in quel caso avevamo capito che non era un film o un racconto. Ma un fatto di cronaca, accaduto a Udine. Così come quello del foto-



grafo in erba è un altro fatto di cronaca accaduto a Catania.

Secondo quanto hanno accertato Eurispes e Telefono Azzurro: "l'esposizione alle immagini sessuali sembra essersi moltiplicata per i digitali nativi; su Internet e attraverso i cellulari con grande facilità si possono guardare, inviare e ricevere immagini a sfondo sessuale. Spesso i ragazzi ignorano i rischi legati alla visione, alla produzione e allo scambio di immagini sessuali, proprie o altrui. In alcuni casi l'invio e la pubblicazione on line sono strumento per atti di bullismo, legati alla volontà di ferire il protagonista delle immagini stesse. In molti casi, inoltre, i ragazzi non sono consapevoli di scambiare materiale pedopornografico, aumentando così il rischio di entrare in contatto con soggetti malintenzionati". Dalle ricerche che ho coordinato negli ultimi anni emerge con grande chiarezza che l'età dell'uso da parte bambini e dei pre-adolescenti del telefono si abbassa giorno dopo giorno. Questo vuol dire che devono aumentare i controlli da parte dei genitori! Basta? Forse no. Perché alla ragazzina ingorda di ricariche basta andare a casa di un'amica o in un luogo pubblico per realizzare delle foto da rivendere poi a chi vuole comprare o

ancor peggio far commercio di queste immagini.

Così come il quattordicenne magari per gioco ha fotografato le compagne e poi ha pensato di renderle pubbliche. Che tristezza, che mancanza di rispetto verso se stessi. E non lo diciamo per falsi moralismi ma perché apprendendo queste notizie pensiamo subito a cosa può provare un genitore nel sapere di situazioni del genere. Mi è capitato di intervenire in convegni come relatore con uomini della Polizia Postale che hanno puntualmente spiegato i rischi che si corrono a fare questo tipo di bravate. Mi è capitato di spiegare che una delle prime cose che dobbiamo usare, anche quando ci avvaliamo delle nuove tecnologie, è il buonsenso. Oggi è impensabile privare qualunque bambino della possibilità di accedere alle nuove tecnologie. Tutti hanno un videogioco, un cellulare, un profilo su Facebook, il tutto magari autorizzato dai genitori, che non sempre hanno la possibilità o il tempo di vigilare. Ed ecco che accade il patatrac. Accadono fatti che vanno "oltre". Si oltre ogni immaginazione, oltre ogni possibile ipotesi, oltre anche la cronaca. Perché anche i cronisti che si trovano a scrivere di questi eventi sono in difficoltà.. Immagini scattate con l'in-

coscienza della giovane età e messe a disposizione di altri minorenni o di maniaci che hanno voglia di comprare quello che è vietato. Dentro di noi vince la rabbia per episodi che ci devono far riflettere. Che ci devono, giorno dopo giorno, responsabilizzare sempre di più e non gridare "al lupo" soltanto quando la cronaca ci restituisce un fatto così vergognoso e mortificante. In questi ultimi mesi mi è capitato di incontrare tanti genitori e di parlare con loro dei rischi e della potenzialità della rete. Alcuni erano molto consapevoli. Altri invece completamente all'oscuro. Ed ecco allora che dopo questi fatti occorre lavorare, come in altri paesi d'Europa, per informare quanto più possibile i più piccoli ed i loro genitori, che esistono questi mezzi e che possono essere usati senza un minimo di buonsenso. Non si può fermare il progresso, la ricerca, la crescita sociale. No non è questo il tema. Dobbiamo invece renderci conto che esistono dei punti di non ritorno. E questo casi lo sono. Casi limite per riflettere su quello che stiamo facendo e su quali sono le nostre responsabilità. Ognuno per la sua parte. Ad iniziare dai figli, per proseguire con i genitori e per continuare con i rappresentanti delle istituzioni e delle cosiddette agenzie formative e sociali. E' ora di agire. Non più di lamentarsi o di allarmarsi. Quello lo abbiamo già fatto. Non aspettiamo nuovi casi. Proviamo a lanciare subito un progetto di formazione-informazione su questo tema. Una campagna nelle scuole, tra i genitori. E' necessario. Indispensabile.

## Notizie brevi

### NO ALLA CHIUSURA DELLA CITTÀ

"L'UDC di Licata dice no alla chiusura del punto nascite dell'ospedale di Licata che penalizza una città di 40 mila abitanti con un provvedimento ispirato a una logica ragionieristica, che non tiene conto delle difficoltà a cui andranno incontro i cittadini costretti a rivolgersi agli ospedali di Gela e Canicatti.

Dice no alla ventilata soppressione della sezione distaccata del Tribunale di Agrigento e alla paventata chiusura della ferrovia Gela-Canicatti.

Tutto ciò penalizzerebbe gravemente la città e sarebbe un fatto gravissimo.

Occorre mobilitarsi tutti per scongiurare questi eventi che si aggiungono a una grave situazione di disoccupazione e mancanza di lavoro che ha portato alla fame diverse categorie di soggetti.

L'UDC si attiverà nei prossimi giorni per far sentire il profondo dissenso su queste scelte."

Avv. Domenico Falzone

### PATTO DEI SINDACI

In data 27/01/2012 il Comune di Licata, presenti il Sindaco Angelo Graci e l'Assessore allo Sviluppo Economico Giuseppe Mulè, ha partecipato ad una riunione per la adesione alla iniziativa denominata "Patto dei Sindaci", che ha come finalità la promozione della sostenibilità energetica e lo sviluppo delle energie alternative nella nostra Regione.

L'incontro ha visto l'adesione di diversi Comuni del comprensorio, quali i comuni di Gela, Mazzarino, Butera, Caltagirone, Vittoria, ed altri, ed è stato coordinato dall'eurodeputato Rosario Crocetta, che ha assicurato ai Sindaci presenti il massimo sostegno per il buon esito dell'iniziativa, dando la propria disponibilità a seguire tutto l'iter procedurale.

I Sindaci hanno posto le basi per il proseguo del progetto, coscienti della bontà dello stesso e delle positive ricadute sul territorio. Il tutto è inquadrato nell'ambito dell'obiettivo fissato dall'Unione Europea al 2020, che è quello del ben noto "20-20-20", cioè della riduzione delle emissioni di Gas serra, dell'incremento della percentuale di energia prodotta da fonti alternative e del risparmio energetico.

### PINO CUTTAIA ALL'INTERNATIONAL DAY OF ITALIAN CUISINES DI NEW YORK

Ennesimo importante appuntamento per Pino Cuttaia, del ristorante La Madia che insieme a Gennaro Esposito (Torre del Saracino, Vico Equense) è stato a New York lo scorso 12 gennaio per l'anteprima di due giorni, riservata a media e operatori del settore, della Giornata Internazionale delle Cucine Italiane (IDIC - International day of Italian Cuisines).

Pino Cuttaia ha tenuto una Master cooking class, sulla cucina siciliana, presso l'International Culinary Center, diretto da Cesare Casella, leader di itchefts - GVCInegli USA.

L'IDIC, giunta alla sua quinta edizione si è celebrata in tutto il mondo 17 gennaio 2012. L'Ossobuco in gremolata, uno dei piatti italiani più conosciuti nel mondo, è stato il protagonista.

L'edizione 2012 della IDIC è stata lanciata contemporaneamente a New York, Mosca e Milano, la patria dell'ossobuco. L'iniziativa è stata promossa e coordinata da [itchefts-gvci.com](http://itchefts-gvci.com), che fa capo a un network di oltre 1.800 cuochi, ristoratori e culinary professional che lavorano in 70 paesi del mondo.

Licatesi morirono in prigionia in Germania, i più fortunati a fine della guerra ritornarono

## Il giorno della Memoria

di Carmela Zangara

**V**olendo commemorare il giorno della memoria appena trascorso, vorrei onorare la memoria dei nostri concittadini che fecero l'esperienza dolorosa dei campi di concentramento in Germania e non tornarono. Mi riferisco a:

**Amoroso Gaetano** di Salvatore classe 1922, morto in prigionia il 17/04/1945;

**Cantavenera Santo** classe 1917 deceduto il 30-06-1945;

**Farruggio Giuseppe** di Gerlando morto il 06/06/1944;

**Gibaldi Rosario** classe 1917, deceduto in lagher il 7/09/1944;

**Incorvaia Gaetano** classe 1919, deceduto a Meisenheim il 31/01/1945;

**Rosellino Angelo** classe 1915, deceduto nel marzo del 1944

**Sacheli Salvatore** classe 1918, deceduto a Stablak il 10/10/1944;

**Tardino Calogero** classe 1923, deceduto il 25/06/1944;

**Termini Francesco** classe 1917 deceduto a Breslau il 29/12/1943;

**Vizzi Salvatore** cl.1922 deceduto in prigionia il 5/5/1945;

**Volpe Pietro** classe 1916, deceduto il 27/02/1945 a Mulheim Ruh.

Inoltre vorrei ricordare quei Licatesi che, pur avendo vissuto la tragica esperienza della deportazione, riuscirono a tornare anche se segnati per sempre nell'anima: La Rocca Luciano cl.1913, Marchese Ignazio cl. 1926, Galia Vincenzo cl. 1919.

In particolare però vorrei soffermarmi sulla vicenda del notaio Giuseppe Navarra, vicenda che egli stesso ha lasciato scritta - sotto lo pseudonimo di Gienne Daelle - in un romanzo di grande importanza storica, Tugnjatjeta, un diario di guerra non adeguatamente conosciuto in cui il protagonista - come il notaio - è un tenente dell'Aeronautica militare di stanza a Tirana, caduto in mano tedesca dopo l'8 settembre del 1943 perché sbandato. Il protagonista vive costantemente in bilico tra la vita e la morte, la fuga e la cattura, la generosità di Nada e la spietatezza dei tedeschi, sperimentando sulla sua pelle la drammaticità del vivere senza libertà.

Basterebbe leggere questo testo per capire cosa vissero i prigionieri... Erano stati abbandonati nudi sulle montagne ed erano riusciti a sopravvivere al gelo e alla fame. Scheletri semoventi, vestiti di luridi stracci svolazzanti... dalle pupille lucide di febbre, infossate nelle cavernose orbite nerastre; le braccia e le gambe stecchite, nude, emergenti sotto un umido brandello di una dilaniata coperta da campo; le mani illividite, gonfie e tumefatte: i piedi crepati, ravvolti in canovacci sanguinanti e purulenti.



Strisciavano per il corpo di guardia sporchi, con le barbe intonse, trascinando le loro luride bende, imbrattati e impegolati delle loro stesse puzzolenti feci, parzialmente incartapecorite sui miseri indumenti.

Si stenta a credere che sia realmente possibile tale degradazione dell'umana dignità. Eppure la descrizione è ripetuta più volte, insistentemente... Sotto al cappotto, tremule, rivestite della sola pelle, lordate dagli escrementi già risecchiti e da altri che ancora formavano un lento rigagnolo, spuntavano stecchite e malferme le gambe e, in fondo a queste, pure nudi, due piedoni neri e sanguinanti che avrebbero potuto benissimo essere i piedi del nefritico.

Si stenta a credere e si stenta a leggere sino in fondo ripetendosi con Primo Levi: "Considerate se questo è un uomo che lavora nel fango...che lotta per un sì e per un no". Per la libertà che era un miraggio. Se quella del notaio è storia scritta, l'altra - che vorrei ricordare - è storia tramandata oralmente.

Di don Carmelo Todaro, deportato e sopravvissuto al campo di concentramento nazista, siamo riusciti ad avere le lettere inviate ai familiari che in parte trascriviamo, considerandole di una certa rilevanza storica anche se la posta militare era sottoposta a censura. L'armistizio trovò don Carmelo in servizio presso la Caserma Sanguineti al Deposito C.R.E.M. di Venezia. Da Venezia spedisce due lettere alla madre in cui chiede più di ogni altra cosa il sapone, la cui mancanza degrada l'uomo abbruttendolo.

"Ora vi chiedo un favore, mi deve inviare un pacco con il più necessario, il sapone e magari basta ma il necessario è il sapone. Spero che non lo dimenticate e poi magari aggiungete qualche po' di mandorle e basta non fate spese per quello che vi chiedo".

Nella seconda lamenta: "Sono circa 20 giorni che non ricevo posta vostra... 17 giorni che sono a Venezia ed ho ricevuto 4 lettere da papà, non dico 4 anche da voi ma almeno una cartolina. Oppure siete in campagna e mi trascurate a scrivermi. Non so capire."

L'avanzata degli alleati aveva diviso l'Italia in due: il sud liberato, il nord occupato. Pertanto le comunicazioni

erano diventate sempre più difficili.

All'indomani dell'armistizio la caserma Sanguineti venne circondata dai Tedeschi e don Carmelo - che aveva deposto le armi - fu fatto prigioniero. Deportato in Germania, internato nel campo di concentramento di Kriegsgefangenensendung diventa il numero 158569, lager Bezeichnung 6078.

La prima lettera da prigioniero arriva ai familiari... Alla distanza di circa 7 mesi. Vi scrivo questo biglietto per darvi notizie della mia perfetta salute così spero sentire da voi tutti. Non datevi pensiero sul mio conto sto molto bene...

Il vero assillo di don Carmelo non riguarda però la sua salute fisica quanto quella interiore... Nella vostra prossima lettera che mi rimettete cioè il mezzo biglietto vuoto che è riservato per voi, scrivetemi tutto minuziosamente, informatemi la salute degli zii e della nonna. Nel prossimo pacco che mi rimettete vi raccomando roba secca, ceci piselli pasta farina e tabacco... mi affido a voi.

Il raccolto com'è andato? Sono migliaia di chilometri che ci dividono, sebbene la distanza in ogni istante il mio pensiero vola su di voi, specialmente la notte sono in mezzo a voi, mi accontento di questo...

La sopravvivenza al campo di concentramento è affidato al ricordo che lo spinge a vivere idealmente coi suoi familiari oltre il filo spinato. Nessun cenno alla disumanità della prigionia, nessun lamento, tra le righe l'invocazione reiterata di viveri e il dispiacere di non ricevere notizie.

... In nove mesi ho ricevuto un solo biglietto tramite la Croce Rossa lo sto bene così spero sentire da voi tutti. Per me non ci pensate, se mi inviate il pacco roba da mangiare secca e fumare e qualche camicia oscura. Baci a tutti in famiglia.

In un'altra lettera lamenta:... Mi danno una lettera e 2 cartoline al mese Mi raccomando se mi inviate il pacco roba da mangiare secca, e fumare a quantità se potete. Di me non preoccupatevi che sto bene speriamo che finisca presto la guerra così saremo di nuovo in famiglia...

Il Todaro comprende che se la posta dei suoi non arriva è perché è censurata: ...quando avete la possibilità scrivete-mi subito. Trovo conforto nella posta. Quando mi scrivete solo notizie familiari e nient'altro, altrimenti la cestinano. Come va il piccolo Franco credo che sia un uomo come sono desideroso vederlo ma speriamo che finisca presto così almeno possiamo raccontare tutte le nostre sventure...

Nella lettera del 12 agosto del 1944 c'è un cedimento.

Cari genitori, vi torno a scrivere questi pochi righe non per darvi la colpa a

voi ma sono stanco di scrivere, solo per dirvi che tanti siciliani ricevono corrispondenza. Siamo in pochi quelli privi di notizie. Il destino vuole così. Pazienza ho fiducia in Dio per rivederci presto, per sfogarci da ambo le parti non voglio affliggervi tropp.... La mia salute è ottima così spero sentire di voi tutti...non state a preoccuparvi se potete scrivete e chiaritemi tutto circa le vostre condizioni desidero se scrivete la firma di tutti voi non ammetto scuse voglio essere sicuro di tutti voi... Qui siamo insieme con **Paolo Todaro, Carovana Giuseppe, Lombardo Gaetano ed Alabiso.**

Nella lettera successiva specifica l'identità dei Licatesi internati nello stesso campo: Vi faccio sapere che dopo 11 mesi ci siamo visti con quattro paesani. Se le loro famiglie non hanno notizie porgetegli i saluti. Uno Carovana il sensale alla sua famiglia...in via Carmine lui sta bene ma mancano notizie. Todaro Paolo anche lui gode ottima salute, saluti alla sua famiglia. Alla famiglia Lombardo da parte di suo figlio il carrettiere abita in via Bottaio cioè Ricuttella vicino ad Angelina Bugiada credo che avete capito. Alla famiglia Alabiso da parte di suo figlio in via Salonia n° 18 lui sta bene ci mancano notizie. Speriamo che presto finisca così possiamo essere tutti insieme. Per me non preoccupatevi che io sto molto bene...

La liberazione arriva per lui non il 25 aprile ma il 6 giugno del 1945 quando alla famiglia giunge la comunicazione di avvenuta liberazione su stampato della Croce Rossa con poche righe da lui siglate: *Cari Genitori, finalmente dopo ventidue mesi di patimenti sono libero. Godo di ottima salute, rientrerò presto, baci a tutti in famiglia a tutti gli zii e parenti Carmelino*

La libertà è il grido finale entro cui scompaiono anche i patimenti. Quelli del notaio Navarra e quelli di don Carmelo Todaro; quelli di tutti gli altri licatesi menzionati e non; e di tutti coloro che fecero l'esperienza della deportazione.

Pertanto con P. Levi vorrei concludere: *Meditate che questo è stato... vi comando queste parole... scolpitele nel vostro cuore... Ripetetele ai vostri figli perché comprendano il valore della libertà.*

### Bibliografia:

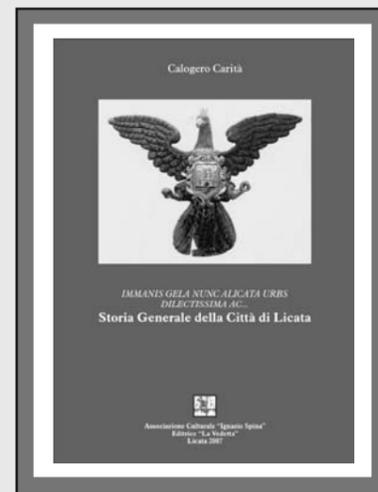
Gienne Daelle, *Tugnjatjeta*, editore Lo Monaco, Palermo, 1956

G. D'Amico, *I Siciliani deportati nei campi di concentramento e sterminio nazisti 1943-1945*, Sellerio editore Palermo, 2006

P. Levi, *Se questo è un uomo*, La tregua, CDE 1986

C. Todaro, *Lettere inedite, 1943-1945*

## E' IN LIBRERIA



### Il libro di Calogero Carità "Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:

Cartolibreria Giardina, via San Francesco  
Edicola Malfitano, c.so Roma  
Edicola Santamaria, via Palma  
[lavedetta@alice.it](mailto:lavedetta@alice.it)

### Ricordo del caro amico Domenico Cantavenera

**A**vevo un caro amico che credeva nella crescita morale e nella giustizia. La sua fiducia nelle capacità dell'essere umano era immensa e l'amore per la famiglia incalcolabile. Si chiamava Domenico Cantavenera ed è stato, lungo il cammino della sua vita, un uomo autentico ed esemplare. Niente era più importante della Sicilia e della sua città. Voleva un'esistenza migliore per tutti. Durante la sua giovane età si è dedicato a risolvere le problematiche del rione Oltreponete, che in quell'epoca era in espansione alquanto selvaggia. Tante persone spregiudicate si sono arricchite, deturpando il territorio licatese, non curando i disagi che si creavano. Costruivano e vendevano, non preoccupandosi dei servizi, ignorando importanti aspetti legali.

È da ricordare la sua militanza politica nel Movimento Sociale Italiano ed il suo incarico nel Consiglio comunale. Non esitò ad esporsi in prima linea per gente che in fondo non l'ha mai stimato, né capito, né sostenuto.

Alfredo Arnone

Licata, 26 Gennaio 2012

### PRECISAZIONE

"NIVURU COMU U TO CULURI"  
NON È LA POESIA DEDICATA AL 150°  
ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

Lo scorso mese abbiamo fatto un pò di confusione. Abbiamo ricevuto da Rosaria Ines Riccobene la poesia "Nivuru comu u to culuri" che abbiamo puntualmente pubblicato. A margine della stessa vi era una nota "Poesia dedicata al 150° anniversario dell'Unità d'Italia inviata al Presidente della Repubblica". Si è trattato di un mero errore. La nota si riferiva alla poesia pubblicata sul numero di luglio 2011 che portava il titolo "L'Italia libera, l'Italia unita". Di tale errore chiediamo scusa all'autrice ed ai lettori.

**CENTRO STORICO - Resiste ancora l'isola pedonale istituita nella Piazza Sant'Angelo l'estate scorsa**

## L'amministrazione comunale si adoperi per la rivalutazione del Centro

di Pierangelo Timoneri

**P**iazza Sant'Angelo è isola pedonale. Dall'estate scorsa il Comune ha provveduto in maniera sperimentale a dotare la piazza di blocchi di cemento per delineare lo spazio pedonale, verificando così la sua funzionalità. L'idea dell'istituzione di un'isola pedonale, se da alcuni è stata osteggiata per il fatto che nelle vicinanze sorgono scuole, uffici e studi medici, da altri ha avuto un positivo riscontro, poiché si è resa libera una piazza trafficata in modo selvaggio.

A parer nostro, questo provvedimento è stato utile, così che la città si riappropria di uno spazio, di una piazza storica, anche se, a dire il vero, prima di pensare a questa soluzione si dovevano individuare delle aree di parcheggio esterne

ad essa ed al centro storico. È noto che nelle ore di punta, ossia all'ingresso e all'uscita dalle scuole e dagli uffici e nei giorni di maltempo, tutto il traffico si riversava all'interno della piazza, adesso che si è provveduta a renderla isola pedonale, questa situazione ha comportato l'intralcio automobilistico attorno alla piazza, creando ingorghi lungo il corso Vittorio Emanuele, in piazza Elena fino ad arrivare in piazza Progresso. Adesso diventa importante disciplinare maggiormente i transiti nei corsi del centro storico e disciplinare meglio i parcheggi a tempo istituendo le strisce bianche con sosta a disco orario.

Riscontrata la positiva istituzione dell'isola pedonale in piazza Sant'Angelo oggi diventata un'area accogliente ed ospitale, dove i bambini hanno spazi per



giocare, dove si può tranquillamente camminare, fermarsi e recarsi presso la chiesa del Santo Patrono. Adesso questo spazio bisogna valorizzarlo, rivalutarlo e renderlo decente con confortevoli arredi (panchine, cestini, vasi fioriti e piante, giochi per bambini). Gli esercenti (ristoratori, bar e pasticceri) presenti in piazza Sant'Angelo potrebbero meglio arredare il suolo

pubblico loro concesso con tavoli e sedie a tono con lo stile della piazza per meglio attrarre e intrattenere i loro clienti e i turisti. Nella piazza vi sono tanti locali sfitti e sarebbe opportuno incentivare l'apertura di nuove attività di prodotti tipici locali, di artigianato e di souvenir, gelaterie e sullo sfondo l'imponente prospetto della chiesa di Sant'Angelo e a far da corni-

ce alla bellezza della piazza.

Il motivo principale per cui viene concepita una piazza è quello di essere il luogo d'incontro, di dialogo e centro di vita sociale. Mi consta sapere che nelle piazze storiche d'Italia, come è quella nostra, sono interdetti il transito e la sosta automobilistica. Le piazze storiche sono semplicemente isole pedonali, attrattive turistiche e culturali, di cui le città spesso si vantano per le loro bellezze. E Licata è conosciuta tipicamente per la piazza Sant'Angelo.

La piazza Sant'Angelo è veramente bella ed artistica, dalla particolare forma trapezoidale, circondata da storici ed artistici edifici religiosi, non solo il santuario di Sant'Angelo, ma attorno alla piazza sveltano il prospetto barocco della chiesa del SS. Salvatore, la Badia, sede del Museo

Archeologico, che speriamo riapra al più presto, e l'ex convento dei PP. Francescani. Peccato che manchino di decoro le palazzine di fronte ai beni monumentali. E lì dovrebbe intervenire l'amministrazione comunale diffidando i proprietari a ripristinare i prospetti nel rispetto dell'architettura della piazza, il riferimento è per il palazzo Bosio. Il Comune potrebbe pensare a porre al centro della piazza una artistica fontana o un obelisco.

Concludiamo dicendo che non basta che piazza Sant'Angelo sia diventata isola pedonale, ma occorre far tesoro delle proposte che abbiamo lanciato per renderla più attrattiva per i licatesi e per i turisti che verranno a visitare la nostra città.

**Foto della piazza Sant'Angelo liberata dalle auto**

## Licata in Wonderland

**Dopo l'esperienza del Natale, le associazioni Cts Himera, Messaggeri della Speranza, Centro 3P e Pro Loco al lavoro per organizzare il Carnevale**

**L**e associazioni licatesi, dopo la positiva esperienza del presepe vivente alla Marina, scendono di nuovo in campo per impegnarsi alla realizzazione del Carnevale in collaborazione con il Comune che ha patrocinato la manifestazione.

Le associazioni Cts Himera, Messaggeri della Speranza, Centro3P e Pro Loco per il Carnevale hanno organizzato l'evento "Licata in Wonderland", sempre con lo scopo di far rivivere il centro storico, allietare i giorni di festa e

di far ritornare il Carnevale a Licata, per diversi anni assente o svolto in maniera poco decente.

Nei giorni 18, 19 e 21 febbraio vi saranno delle sfilate di gruppi mascherati per i corsi principali del centro, accompagnate da auto d'epoca e dalla musica, mentre in piazza Sant'Angelo si concentreranno tutte le manifestazioni di balli, gruppi musicali e teatrali, cabaret, giochi e band. Al Carnevale parteciperanno le scuole, le scuole di danza e liberi cittadini vestiti in maschera.

Oltre all'animazione, sono stati istituiti dei concorsi, come quelli del dolce di Carnevale più buono, del gruppo in maschera più originale, del costume singolo e a coppia più originale per i bambini e per i giovani e adulti, dello sketch più divertente.

Per le informazioni e per le iscrizioni ai concorsi del Carnevale ci si può rivolgere presso il CTS HIMERA sito in via Palma 170 nei giorni di lunedì e mercoledì dalle ore 9:00 alle ore 14:00 e dalle ore 16:00 alle ore 21:00 e presso la sede

della Pro Loco all'interno del chiostro San Francesco dal mercoledì al sabato dalle ore 9:00 alle ore 13:00 e dalle ore 16:00 alle ore 18:00.

Il Sindaco per l'occasione ha garantito l'emanazione di un'ordinanza per il divieto nei luoghi della manifestazione per l'uso di bombolette spray di schiuma che rovinano la festa del Carnevale e perché sia un vero e proprio divertimento all'insegna dell'allegria e dello stare insieme.

P.T.

## Aggrediti tre vigili urbani nell'esercizio delle loro funzioni

**LA SOLIDARIETA' DE "LA VEDETTA" NEI CONFRONTI DEL COMANDANTE E DEI SUOI DUE COLLABORATORI**

**N**ella serata dello scorso 3 febbraio il Comandante dei Vigili Urbani, dott.ssa Giovanna Incorvaia, è stata aggredita in piazza Linares, assieme a due suoi vigili, da due fidanzati terribili, noti agli atti della Polizia mentre stavano svolgendo il loro dovere e sono stati costretti a ricorrere alle cure dei medici del San Giacomo d'Altopasso, riportando lesioni giudicate guaribili in 15 giorni per il comandante e in 10 per i due suoi collaboratori.

Sull'accaduto è intervenuto il sindaco Graci, esprimendo la propria solidarietà



e sostegno al Comandante Incorvaia e ai suoi colleghi, condannando ogni e qualsiasi atto di violenza perpetrato a danno dei tutori dell'ordine. "Valuteremo - ha detto Graci - con attenzione anche l'ipotesi di costituirci parte

civile nei confronti di chi ha aggredito il comandante Incorvaia e i suoi due vigili urbani, a dimostrazione del sostegno totale dell'Amministrazione a favore di chi ogni giorno, pur tra tante difficoltà, si adoperava per il rispetto delle regole e la salvaguardia del bene comune oltre che per la tutela dei cittadini."

Tutto è nato perché i vigili hanno osato contravvenzionare la loro auto lasciata in divieto di sosta. Alla vista di ciò il fidanzato ha protestato. Per placare gli animi è intervenuto il comandante. Ma l'uomo che nel frattempo era stato rag-

giunto dalla fidanzata, per tutta risposta ha cominciato a picchiare i vigili. La donna, che pare sia soggetta all'obbligo di firma, invece si è occupata del comandante strappandole i capelli e trascinandola per alcuni metri. I due aggressori sono stati denunciati alla magistratura.

Episodio davvero deplorabile che denuncia lo stato di degrado sociale in cui versa la nostra città.

Al comandante Incorvaia e ai suoi due collaboratori tutta la più sincera e sentita solidarietà della direzione e della redazione de La Vedetta.

### LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport  
FONDATO NEL 1982  
Aut. n. 135/82 Trib. AG  
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644  
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

**CALOGERO CARITÀ**

CONDIRETTORE:

**ANGELO CARITÀ**

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

**ANNALISA EPAMINONDA**

COLLABORATORI:

**GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE, FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA, GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO, FEDERICA FARACI, FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA, PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, ILARIA MESSINA, GAIA PISANO PIERANGELO TIMONERI, CARMELA ZANGARA**

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. 0922-772197 - LICATA

E-Mail: [lavedetta@alice.it](mailto:lavedetta@alice.it)

Sito Web: [www.lavedettaonline.it](http://www.lavedettaonline.it)

**ABBONAMENTI CCP n. 10400927**

**Ordinario: Euro 10,00**

**Sostenitore: Euro 25,00**

**Benemerito: Euro 50,00**

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Associato all'USPI



Impaginazione:

**Angelo Carità**

Tel. 329 0820680

E-Mail: [angelo.carita@alice.it](mailto:angelo.carita@alice.it)

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.

Zona Ind.le 3ª Fase - 97100 RAGUSA

Tel. 0932 667976

ROTARY CLUB LICATA - Convegno sulla legalità

## La carcerazione nella fase cautelare e nella fase dell'esecuzione

Lunedì 16 gennaio 2012, la sala convegni del Carmine di Licata ha ospitato un convegno sulla legalità organizzato dal locale Rotary Club e, nello specifico, dalla Commissione Giustizia nella persona del rotariano Avv. Tony Ragusa quale suo vice presidente, il cui titolo - "La carcerazione nella fase cautelare e nella fase dell'esecuzione" - eloquentemente comprova l'attualità e la rilevanza del tema trattato.

A dare i saluti di benvenuto ad una platea che ha visto la folta partecipazione non soltanto di tecnici ma anche di non addetti ai lavori ha provveduto la Presidente del Rotary Club di Licata Dott.ssa Maria Elena Castellino che ha poi dato la parola all'Avv. Ragusa che, ringraziati gli ospiti per la presenza ed introdotto sinteticamente il tema da trattare, ha ceduto il microfono all'Avv. Luigi Ciotta che ha assunto la veste di moderatore.

Quest'ultimo, con un pizzico di sano umorismo, ha illustrato il tema della carcerazione nelle sue molteplici fasi sia con riferimenti giurisprudenziali, sia con termini non tecnici che hanno consentito anche al



pubblico "profano" una facile comprensione dello scottante argomento mantenendo sempre acceso il dibattito protrattosi anche nel finale, caratterizzato da numerosi interventi che, pur nella loro atecnicità, hanno saputo porre agli ospiti domande non solo interessanti, ma anche e soprattutto figlie di quella curiosità popolare che sull'argomento è dato spesso riscontrare.

L'importanza dell'evento è stata caratterizzata dalla presenza di tre personalità di spessore che danno lustro alla Magistratura ed all'Avvocatura agrigentine: il G.I.P. di Agrigento Dott. Stefano Zammuto, il quale ha analizzato la carcerazione nel suo aspetto cautelare esponendo in maniera chiara e sintetica i presup-

posti su cui si fonda la misura della detenzione preventiva in carcere nonché le varie fasi che conducono a tale provvedimento non senza aver lanciato propositive "provocazioni" circa l'"eccessivo garantismo" del Nostro Ordinamento; il Magistrato di Sorveglianza di Agrigento Dott. Walter Carlisi il quale, invece, si ha trattato la carcerazione nella fase dell'esecuzione, ponendo l'accento sia sullo stato di disagio vissuto dai detenuti all'interno delle inidonee strutture carcerarie italiane, sia sulla nuova misura alternativa della detenzione presso il domicilio, terminando il proprio intervento - anche in tal caso - con costruttivi interrogativi sulla denegata funzione di emenda e riabilitazione che, invece, la pena

dovrebbe avere; l'Avv. Antonino Gaziano, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Agrigento, che ha esposto il sempre costruttivo punto di vista dell'Avvocatura non senza evidenziare delle criticità dell'istituto della carcerazione su cui si dovrebbe intervenire al fine di assicurare un maggior contraddittorio in una fase caratterizzata dalla cosiddetta *probatio minor*.

Ha avuto successo l'iniziativa del Rotary Club di Licata, determinato a sposare ulteriori iniziative in tal senso cogliendo il puntuale suggerimento del Dott. Walter Carlisi al fine di dare ausilio, economico e non, a quelle strutture di volontari che, gratuitamente e con grande abnegazione, assicurano ai soggetti privi di domicilio la possibilità di scontare la parte residua della loro pena agli arresti domiciliari.

L'evento è stato organizzato in collaborazione con il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Agrigento che ha accreditato l'incontro come evento formativo per i propri iscritti.

Organizzata dal Circolo Didattico "Giacomo Leopardi"

## Nuova genitorialità: più controlli per i figli digitali nativi

«La distanza che separa sempre di più il mondo dei genitori *immigrati digitali* dai *digitali nativi* i figli» è stato al centro di una conferenza intitolata "Dai social network ai videogiochi, quali competenze per una nuova genitorialità: istruzioni per l'uso", rivolta a genitori ed insegnanti, organizzata dalla Direzione Didattica del 2° Circolo "Giacomo Leopardi" che si è tenuta nel pomeriggio di lunedì 6 febbraio presso il plesso Don Milani.

Ad aprire i lavori è stato il Dirigente Scolastico, professor Maurizio Buccoleri, che ha sottolineato come questo argomento di grande attualità sia al centro dell'interesse non soltanto del corpo insegnante ma anche dei rappresentanti dei genitori.

A relazionare sul tema il professor Francesco Pira, docente di comunicazione e relazioni pubbliche presso la Facoltà di Lingue dell'Università di Udine. Sociologo e giornalista, Pira nel corso del suo intervento ha sottolineato come: "il livello di incomunicabilità si sta alzando, i genitori non comprendono i figli tanto da utilizzare i loro stessi modi di relazionare per cercare un contatto. A più riprese sentiamo i racconti di genitorialità fragili senza supporti che tentano la comunicazione con i figli divisi tra soggiorno e camera da letto collegati attraverso le chat dei social network. Un racconto che mostra tutta la difficoltà e l'isolamento di genitori che non riescono a dialogare e che poco conoscono dei propri figli. Ma i genitori non sono i soli, l'indebolimento è generale. La scuola, come abbiamo sopra ricordato, è fortemente indebolita. Un'infrastruttura inadeguata, la mancanza di un percorso di formazione costante, il susseguirsi di riforme che modificano il modello educativo senza avere il tempo della sedimentazione. Le istituzioni sempre più lontane e viste come ostili, incapaci di dare risposte alle domande stringenti della società. La Chiesa indebolita anch'essa, non più capace di fungere da centro di aggregazione per i giovani.

In questi anni tutti gli studi continuano ad evidenziare rischi e necessità, ma le risposte tardano ad arrivare e sembriamo sempre più deboli di fronte ad una socialità che sembra escludere proprio gli adulti."

Alla relazione di Pira sono seguiti molti interventi da parte del numeroso pubblico presente. L'esperto ha anche risposto alle domande pungenti di cinque alunni della quinta elementare proprio su social network e videogiochi. Tra i presenti pediatri, psicologi, dirigenti scolastici, assistenti sociali, insegnanti e molti genitori.

LICATESI CHE SI DISTINGUONO - Come il giudice Pietro Grasso, un altro giudice licatese "per caso"

## Corrado Carnevale: l'ammazza-sentenze

Corrado Carnevale, quello che i suoi nemici chiamavano in modo irridente il «giudice ammazzasentenze», è ritornato a rivestire la carica di presidente di sezione della Cassazione e vi resterà fino al 2015, quando avrà 85 anni. La decisione è stata presa all'unanimità dal plenum del Csm che, in base a quanto stabilito da una recente sentenza del Consiglio di Stato, ha dovuto ricalcolare i tempi di permanenza in un ufficio diretto dalla Suprema Corte dal magistrato a suo tempo accusato e poi assolto di concorso esterno in associazione mafiosa. Come i lettori ricorderanno, Carnevale, finito sotto processo, venne sospeso nell'aprile del 1993 dalle funzioni e dallo stipendio di magistrato. Assolto in via definitiva dalla Cassazione nel 2002, fu riammesso in magistratura e, grazie a una misura prevista dalla finanziaria nel 2003 dal governo Berlusconi, ha potuto recuperare gli anni persi, seppure nel 2001

avesse già maturato l'età per la pensione.

Nel novembre del 2008, con un'altra norma inserita nel decreto sulle sedi disagiate, è stato consentito ai magistrati, ingiustamente sospesi per procedimenti penali conclusi con l'assoluzione, di concorrere per gli uffici di vertice della magistratura anche se hanno più di 75 anni, età massima per il pensionamento delle toghe. Ribattezzata «Lodo Carnevale», la legge ha innescato una serie di ricorsi amministrativi. Il Consiglio di Stato, con una recente sentenza, ha dato definitivamente ragione al magistrato. E il Csm non ha potuto fare altro che prenderne atto e stabilire che gli otto anni durante i quali Carnevale può ricoprire l'incarico di presidente di sezione della Cassazione vanno calcolati a partire dal 30 maggio 2007, quando è stato riammesso in magistratura, e non dal 2001, quando doveva essere collocato a riposo. Il posto di vertice presso la Suprema Corte è dunque garantito, per



almeno altri quattro anni.

La sua fu una carriera sfolgorante: a soli 55 anni fu presidente di sezione di Corte di Cassazione. Un incarico a cui seguirono anche un mare di elogi per aver azzerato l'arretrato in pochissimi anni. Ma il collegio da lui presieduto cancellò anche circa cinquecento sentenze di mafia, molte per vizi di forma, guadagnandogli il soprannome l'«ammazza-sentenze». Tra le sentenze d'appello da lui «cassate» anche quella che riguardò l'ergastolo comminato a Michele Greco, il «papa» della mafia, accusato di essere il mandante dell'omicidio del giudice Rocco Chinnici.

Il collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo lo coinvolse nel processo Andreotti, dichiarando che «il senatore aveva con lui uno speciale rapporto personale e che i boss erano sicuri che non ci sarebbero stati problemi». Il 29 giugno 2001 fu condannato dalla Corte d'appello di Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa a 6 anni di carcere, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e all'interdizione legale lungo l'arco della pena. La sentenza finale in Cassazione del 30 ottobre 2002 lo ha assolto con formula piena, senza rinvio, ribaltando la decisione della Corte d'Appello, constatando prove

insufficienti.

I lettori si chiederanno, ma perché mai parlare su La Vedetta? Perché Carnevale è nato a Licata e seppur è un licatese "per caso", come lo è l'altro importante magistrato Pietro Grasso (nacque a Licata l'1 gennaio 1945) che ha scelto di combattere la mafia, è un licatese importante anche se è stato chiacchierato a torto o a ragione, condannato, ma alla fine assolto.

Corrado Carnevale è nato a Licata il 9 maggio 1930, dove i suoi genitori originari, rispettivamente di Noto e di

Agrigento, risiedevano per ragioni del servizio di funzionario statale di suo padre. La sua famiglia si trasferì nel 1931 a Palermo e, nel gennaio 1935, in seguito alla morte di suo padre, ad Agrigento dove risiedette fino al suo trasferimento a Roma nel 1954 dopo che vinse il concorso per l'ammissione in magistratura e da allora, per ragioni del suo ufficio, è stato sempre residente a Roma.

R.C.

Nella foto: il giudice Corrado Carnevale

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

**LICATA CALCIO. Con Balsamo 14 punti in 6 partite. La salvezza più vicina ma l'ambiente è nervoso**

## I dirigenti in Comune per i contributi

di Gaetano Licata

Quando mancano tredici giornate alla fine del torneo, la prima sosta del nuovo anno vede il Licata al sesto posto in classifica con trenta punti, ad un punto dalla zona play off e a più cinque dai play out. Sono lontani i tempi in cui dopo la sconfitta subita in trasferta con la Valle Greca per 4 a 0 si era in zona play out. Dopo quella pesante sconfitta il Licata ha centrato sei risultati utili consecutivi conquistando quattordici punti. Inoltre nelle ultime due partite vittoriose in trasferta contro l'Acri e in casa contro la Nissa la squadra per la prima volta, dopo Cosenza, non ha subito reti.

Con l'incarico tecnico affidato a Peppe Balsamo, collaborato da Alberto Licata, la squadra ha cambiato volto, ritrovando serenità e continuità di risultati che gli hanno permesso di rialzare la testa e di attestarsi in una posizione di classifica più tranquilla. Il tecnico è risultato il miglior acquisto nella campagna di rafforzamento di dicembre. Proprio nel momento in cui la squadra ha perso diversi elementi di qualità come Iacono, Cirillo, Morabito, Mento, Saluto, Buttice, Calcagno che non hanno trovato spazio in squadra o non sono riusciti a rendere secondo le aspettative, sono ritornati degli under come Pira, Vella, Santamaria, e novità come Manfrè che hanno compensato le assenze. Sembra un paradosso valutando il numero e il peso delle qualità tecniche dei giocatori in entrata e in uscita. È strano che una squadra con meno giocatori stia rendendo di più, eppure i risultati sono eloquenti.

I numeri più delle parole riescono a dare l'idea del cammino svolto dalla squadra nelle ultime sei gare con la conquista di quattordici punti. La squadra che scende in campo è sempre la stessa tranne Valenti tra i pali al posto di Zummo, entrambi under, e Manfrè al posto di Cirillo. È cambiato sicuramente qualcosa a livello tattico e mentale e Balsamo, che segue



i giocatori dal 25 luglio, ha avuto modo di seguire da vicino, capire le caratteristiche di ogni giocatore e di trovare per ognuno la giusta posizione in campo per dare il massimo nel corso della gara.

E mentre la squadra sta cercando di conquistare la salvezza in anticipo, c'è un altro aspetto che tiene col fiato sospeso i tifosi e vede coinvolti la società e il sindaco. Nelle ultime due gare casalinghe i tifosi hanno esposto degli striscioni offensivi verso il sindaco e gli assessori richiamandoli alle proprie responsabilità. Ciò ha provocato gli applausi dei tifosi presenti allo stadio che hanno apprezzato l'iniziativa. Una rottura evidente del feeling che esisteva tra i tifosi della curva e chi si è sempre dichiarato il primo tifoso della squadra. Finalmente il due febbraio il sindaco ha ricevuto una delegazione della società di calcio nel proprio gabinetto anziché nell'aula consiliare, la richiesta della società per un incontro era stata protocollata il 16 gennaio, e al termine del colloquio il sindaco si è preso due settimane di tempo per reperire i fondi promessi e non mantenuti negli ultimi tre anni. Il calcio, il basket e la pallamano ogni domenica permettono a migliaia di sportivi di distrarsi dai problemi che si vivono giornalmente.

Se in questi anni tali attività sono andate avanti e hanno permesso a tanti giovani di fare sport, a tanti sportivi di seguirli e a portare in giro per la Sicilia

e per il circuito interregionale di calcio il nome di Licata, lo si deve alla passione e ai sacrifici economici dei soci appassionati di sport. Far morire queste attività per delle promesse non mantenute da parte di politici improvvisati darebbe ulteriori responsabilità alla causa della crisi che si vive in città. Che senso ha promettere per tre anni di seguito dei contributi alle attività sportive se poi non si è nelle condizioni di onorarli?

Il 10 aprile dello scorso anno in Piazza S. Angelo il sindaco nel festeggiare la promozione in serie D della squadra di calcio promise i contributi, la ristrutturazione degli spogliatoi, la guaina sul tetto della gradinata e la copertura della curva sud. A fatica i dipendenti comunali riuscirono a concludere i lavori negli spogliatoi prima dell'inizio del campionato sol perché la Lega non avrebbe concesso l'agibilità per consentire di giocare le partite in casa. Tutto il resto sono state parole al vento.

Se il sindaco non è riuscito a reperire dei contributi da dare allo sport in tre anni, come farà a trovarli in due settimane? Anche perché la società di calcio si è riservata di valutare l'entità e i tempi di erogazione dei contributi e di rifiutarli se essi dovessero essere esigui. Qui non c'è in gioco solo la credibilità della classe politica locale, ma il futuro di attività sportive che con tanti sacrifici permettono di portare in alto i colori e il nome di Licata nello sport.

## I tifosi contestano il sindaco Graci

**Gli viene rimproverato di non avere mantenuto le promesse**

È la seconda contestazione in quindici giorni quella che gli Ultras del Licata Calcio hanno inscenato al Dino Liotta contro il sindaco Angelo Graci. E sono gli stessi che una volta erano tra i suoi più affezionati supporters e come lui dividevano la passione verso i colori gialloblù e si illudevano che avrebbero favorito la rimonta del calcio licatese. Ma dopo tre anni di promesse non mantenute (la copertura della curva e la sistemazione della guaina impermeabilizzante della copertura della gradinata e. un contributo alla società) hanno deciso di contestarlo ed anche in maniera forte. Già il dirigente Giuseppe

Bottaro gli aveva chiesto di "dimettersi da tifoso del Licata calcio". Peraltro il primo cittadino non va allo stadio da diverso tempo.

I primi striscioni, accompagnati da cori davvero plateali contro Graci, sono apparsi al Dino Liotta durante l'incontro con il Nuvla San Felice. Sono riapparsi in piazza durante il recente sciopero generale nel corso del quale un gruppo di manifestanti unitamente agli Ultras hanno preso a contestare il sindaco, il suo vice Arnone, e l'assessore al patrimonio e finanze, Salvatore Avanzato. E, infine, la contestazione è ripresa al Dino Liotta domenica 29 durante la gara Licata-Nissa.

Uno striscione, eloquente, è stato esposto nel secondo tempo di Licata - Nissa.

A questo punto Graci ha convocato lo scorso 2 febbraio in Comune la dirigenza, delegando in un primo tempo, il cognato Paolo Licata che è l'assessore allo sport, ma dopo ha ritenuto saggio presentarsi lui. Oltre al sindaco, presenti all'incontro il commissario straordinario, dott. Giuseppe Terranova, l'assessore allo sport Licata e il dirigente del settore, dott.ssa Francesca Santamaria. Pare sia stato un incontro a carte scoperte e dai toni forti. Ma nulla al momento è trapelato.

R.C.

**CONTRIBUTI ALLE ASSOCIAZIONI SPORTIVE: Si avvicina il momento della verità**

## Aiutiamo il Licata calcio

di Giuseppe Cellura

Il Licata brilla in una medio alta posizione di classifica. Va oltre ogni più ottimistica previsione d'inizio stagione in un torneo, l'Interregionale, che riservava insidie a una neo promossa. Sa vincere in trasferta. Sa farsi rispettare dagli avversari, anche dai più blasonati, che affronta con la stessa determinazione e intraprendenza sia in casa che fuori. Segno che, nonostante la giovane rosa, questa squadra ha acquisito schemi, gioco e soprattutto personalità. Doti indispensabili per ben figurare a qualsiasi livello. Delle squadre che la precedono in una classifica sia pure corta e che per questo impone di tenere sempre alta la concentrazione (bastano due vittorie di fila per farti ascendere nell'olimpo e due sconfitte per farti precipitare nei bassifondi), il Licata ha perduto solo con l'Adrano e ha mortificato con un sonante cinque a uno nientemeno che l'attuale seconda della classe. Che vogliamo di più da una neo promossa?

C'è più d'un motivo per cui essere orgogliosi di questa squadra, del suo attuale tecnico Giuseppe Balsamo (quattro vittorie, due pareggi, nessuna sconfitta da quando ne ha preso in mano le redini) e della sua dirigenza, che sta gestendo una stagione difficile, ricca di ostacoli e di spese sostenute e da sostenere, con pochi sponsor e senza ancora un euro di contributo pubbli-

co. Un'ulteriore dimostrazione che quando si ha competenza, si sanno scegliere giovani validi, i risultati vengono e fanno fare bella figura non solo a chi ha saputo selezionarli e lavorarci, la società e il tecnico, ma a un'intera città ritornata nel calcio che conta, quello che si addice alla sua lunga e invidiabile storia sportiva. Merito ancora una volta del presidente Piero Santamaria e dei suoi più stretti collaboratori se il miracolo-calcio a Licata continua a ripetersi. E si ripete, guarda caso, tutte le volte che lui non riesce a tenere a freno la grande passione per il pallone e il suo amore smisurato per la squadra: per questa nostra, grande nel tempo, e oggi buona squadra. Si ripete tutte le volte che lui decide di rimettersi in gioco, acquistare il titolo di altre squadre, partire da zero, vincere campionati e Coppa Italia regionale e far rinascere il calcio a Licata.

Il presidente Santamaria ha oggi più d'un motivo di soddisfazione. A parte gli anni della serie B, nessuno ha saputo fare meglio. Ma ha anche ragioni che l'angustiano. Perché è consapevole delle difficoltà finanziarie che comporta la gestione societaria di una squadra, il mantenimento del pallone a certi livelli in un contesto peraltro che ti è spesso ostile, che non sempre è disposto a collaborare e che è pronto a esprimere il proprio malcontento quando i risultati non vengono.

Ma ciò che maggiormente angustia il presidente

Santamaria è il mancato rispetto delle promesse avute dall'amministrazione comunale per quanto riguarda i contributi al Licata calcio. Niente il primo anno, quando acquista il titolo del Campobello, niente il secondo quando vince il campionato di Eccellenza, niente il terzo con la squadra splendidamente nell'Interregionale.

Può il calcio, patrimonio sportivo d'una città intera e vanto della sua storia, continuare a reggersi sulle spalle di pochi appassionati volenterosi? Glieli diamo o non glieli diamo al Licata Calcio e anche alle altre società sportive locali i contributi promessi?

Ci adoperiamo tutti insieme - classe politica, tifosi, opinione pubblica - per creare un movimento di massa a sostegno di una squadra che sta ben figurando nell'Interregionale oppure vogliamo che questo bel giocattolo, ricostruito con tanti sacrifici, torni a rompersi?

Sappiamo che il momento economico è difficile, che mancano in città lavoro e sviluppo e che tante sono - per famiglie, giovani, pensionati - le preoccupazioni giornalieri. Ma basterebbe che chi può - alcune imprese e attività commerciali che vanno a Licata per la maggiore - desse alla società e alla squadra un congruo contributo scaricabile ai fini fiscali, per poter permettere alla società un più tranquillo campionato e una tranquilla gestione del calcio per l'oggi e per il domani.

## Il Tennis Club Sant'Angelo promosso in serie C

Domenica 22 gennaio si è disputata la quinta ed ultima giornata del campionato di serie D per il circolo tennis Sant'Angelo del presidente Pippo Cellura, che con uno splendido 4 a 0 rifilato al Tennis Club di Favara ha chiuso il girone a punteggio pieno, aggiudicandosi la promozione in serie C. Questa domenica sportiva, iniziata alle dieci del mattino e terminata alle quindici del pomeriggio sarà ricordata a lungo dai tesserati per il TC Sant'Angelo. Francesco Cellura, Nico Re, Angelo Vedda, Giuseppe Licata ed infine come fanalino di coda ma comunque brillante come i suoi compagni il giovanissimo Davide Potenza. Grotte, Sciacca, Camastra, Raffadali ed infine Favara, sono state sconfitte dai cinque bravissimi atleti della racchetta licatese che hanno fatto ottenere la prestigiosa promozione al Circolo del Villaggio dei Fiori. In provincia, il Circolo Tennis Sant'Angelo ha ottenuto gli elogi in un incontro che si è svolto a fine gennaio nella sede C.O.N.I. di Agrigento con il presidente regionale della



Federazione Italiana Tennis, che ha sottolineato le buone capacità e potenzialità già espresse da questo piccolo circolo cittadino. Prima con i fratelli Davide e Luca Potenza, grazie alla partecipazione al torneo nazionale che si è svolto a Bari lo scorso dicembre, e adesso anche per questo risultato ottenuto dai ragazzi, che con la vittoria che è valsa la promozione in serie C non solo hanno dimostrato l'amore per il tennis, ma hanno anche messo in mostra uno splendido fair-play nei confronti dei propri avversari. Alla fine della giornata che ha sancito la promozione del maestro Francesco Pedani e il

presidente Pippo Cellura hanno espresso viva soddisfazione per il risultato sportivo centrato e hanno difeso con orgoglio il lavoro che negli anni è stato portato avanti dalla piccola struttura licatese che, man mano, si sta sempre più imponendo nel panorama del tennis regionale. Gli esami e le soddisfazioni per il TC Sant'Angelo non si esauriranno con questa promozione. Bisognerà infatti ora difendere quanto si è guadagnato e per farlo si dovrà continuare a lavorare con lo stesso impegno messo in campo finora.

Giuseppe Cellura

bancasantangelo.com

© BPSA

Per le condizioni economiche consultare i Fogli Informativi disponibili presso i nostri sportelli e sul sito [www.bancasantangelo.com](http://www.bancasantangelo.com)

# Nasce **PROMOTION**

Per i professionisti più dinamici arriva **PROMOTION**, il conto con canone scalare che diminuisce per ogni prodotto in più sottoscritto.

CONTOP**PROMOTION**

**BPSA** BANCA POPOLARE  
**S. ANGELO**  
ALI ALLE TUE RADICI